



# resentazione

Don BRUNO STENCO

Questo numero del Notiziario, interamente dedicato alla pastorale universitaria, raccoglie gli Atti di due Convegni.

*Il primo* è quello programmato dalla Commissione Nazionale per la Pastorale Universitaria e celebrato a Rimini (18-20 novembre 2004) dal titolo *“Il Vangelo della Chiesa locale per l’Università del territorio. Per una pastorale missionaria di tutta la comunità ecclesiale”*. Il riferimento al rapporto tra *Università e territorio* e in particolare al rapporto tra *Università e Chiesa locale* non è casuale, anzi corrisponde all’intento prioritario della pastorale di questo settore. In effetti è urgente che l’attenzione dei Vescovi sia rivolta non solo a garantire uno specifico servizio nelle grandi città universitarie dove sono presenti più atenei [Bari (3 atenei); Bologna; Catania; Firenze; Milano (7 atenei); Napoli (5 atenei); Padova; Palermo; Pisa (3 atenei); Roma (9 atenei); Torino (2 atenei); per un totale di 11 città universitarie e 34 atenei escludendo le università pontificie, le facoltà teologiche e gli ISSR], ma anche in quelle 37 Diocesi dove è presente una sede principale (Ancona, Aosta, Alessandria/Novara/Vercelli, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Camerino, Catanzaro, Cosenza, Genova, Ferrara, Lecce, Macerata, Messina, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara/Chieti, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia/Modena, Salerno, Sassari, Siena, Teramo, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Venezia, Verona) e nelle altre 92 dove sono presenti sedi distaccate. S. E. Mons. Cesare Nosiglia, in qualità di Presidente della Commissione episcopale per l’Educazione Cattolica, la Scuola e l’Università, in occasione del Consiglio Permanente del 22-24 marzo 2003 sollecitò i Vescovi in questo senso e nel comunicato finale di quella sessione si esplicitano gli obiettivi e le priorità: *“Con riferimento all’impegno della comunità ecclesiale nei luoghi della formazione e della cultura, in particolare nell’Università, i Vescovi hanno ribadito la necessità di incrementare una pastorale appropriata attraverso una più attenta promozione del dialogo – anche istituzionale, coinvolgendo facoltà e studi teologici – tra fede e cultura, la presenza significativa di operatori pastorali ben preparati, un maggiore coordinamento delle diverse realtà ecclesiali operanti nel settore. Oggi, infatti, la pastorale della cultura e quella universitaria rappresentano ambiti privilegiati per la nuova evangelizzazione e per la fondazione di un nuovo umanesimo animato dai valori cristiani [...]”. L’obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggrega-*

*zioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo. Sono state anche segnalate le priorità sulle quali impostare la pastorale universitaria nelle Chiese locali: elaborazione di un progetto diocesano organico con particolare attenzione alla collocazione e alla funzione di una cappella universitaria; attivazione di laboratori culturali extracurricolari, consentiti dall'attuale riforma universitaria; diffusione e qualificazione dei collegi universitari quali luoghi di socializzazione e di confronto per un accompagnamento formativo e culturale cristianamente ispirato; formulazione di percorsi e di modalità idonee per il corretto orientamento allo studio degli studenti e per l'inserimento di coloro che entrano in Università da lavoratori, o che vi ritornano in qualità di docenti o come professionisti".* Si tratta di orientamenti che lo stesso Mons. Cesare Nosiglia ha presentato a tutti i Vescovi nel corso della 51<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Vescovi (19-23 maggio 2003) dove ha ribadito il duplice obiettivo pastorale diocesano e regionale sopra accennato e aggiungendo: *"Oggi la pastorale universitaria costituisce uno degli ambiti nei quali può trovare terreno fertile la nuova evangelizzazione e la testimonianza dei valori cristiani per contribuire a realizzare un nuovo umanesimo aperto alla dimensione spirituale della verità.*

*Purtroppo appare preoccupante il fatto che a questo ambito pastorale che interessa centinaia di migliaia di giovani, migliaia di docenti e ricercatori, siano destinate poche risorse di personale e di mezzi e comunque sia considerato un settore a se stante non raccordato e inserito dentro i programmi diocesani di pastorale giovanile e di pastorale della cultura.*

*A tale proposito giova ricordare il can. 813: "Il vescovo diocesano abbia una intensa cura pastorale degli studenti, anche erigendo una parrocchia, o almeno per mezzo di sacerdoti a ciò stabilmente deputati e provveda che presso le università, anche non cattoliche, ci siano centri universitari cattolici, che offrano un aiuto soprattutto spirituale alla gioventù".* Pertanto l'impostazione del Convegno di Rimini ha fatto seguito a quello celebrato a Roma per le grandi città universitarie (Divino Amore, Roma, 28-29 novembre 2003) rivolgendosi però alle Diocesi con sedi accademiche principali. Nel Convegno di Rimini, dopo le relazioni introduttive affidate al Prof. Adriano De Maio (Università Luiss di Roma) e al Prof. Mons. Gianni Ambrosio (Università Cattolica Sacro Cuore, Milano) sul rapporto Università, Chiesa Locale e territorio, si è inteso verificare aspetti importanti: la situazione dei "fuori sede" rispetto alle diocesi di provenienza, il rapporto con gli ISSR e le facoltà teologiche, la configurazione giuridica delle cappelle, il rapporto con il CUC (Centro Universitario Cattolico), il servizio dei collegi universitari. Si è poi voluto dare voce ai soggetti della pastorale universitaria: l'incaricato diocesano, il cappellano, il docente universitario, lo studente, il direttore di collegio.

*Il secondo Convegno è quello programmato e realizzato dalla Conferenza Episcopale Siciliana (Acireale, 25-26 ottobre 2004) dal titolo: "L'Università in Sicilia. Formazione e ricerca al servizio dell'uomo. Il contributo dei cristiani". Si è trattato di un appuntamento significativo per la pastorale universitaria della Regione perché ha visto direttamente coinvolti i Vescovi delle Diocesi oltreché al massimo livello i rappresentanti degli Atenei e quelli (singoli e associati) che sono espressione dell'azione animatrice del mondo cattolico: docenti, studenti, cappellani, coordinatori pastorali. Volentieri pubblichiamo nel Notiziario gli Atti di questo Convegno. Si è trattato di un'esperienza ecclesiale significativa che, come ha ricordato nell'Omelia S.Em. il Card. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, vuol essere una risposta positiva a quel cammino di conversione missionaria della Chiesa nell'annuncio di Cristo Risorto che "giunge particolarmente forte e stimolante a tutti noi credenti in lui, ma particolarmente a voi professori e studenti delle nostre Università convenuti a Catania per la prima volta per riflettere insieme sulle urgenze della Pastorale Universitaria". L'impostazione del Convegno è stata apprezzabile anche sul piano del metodo. La ricostruzione della situazione pastorale del rapporto tra Chiesa e Università, corredata da un'accurata analisi dei dati e dei flussi statistici riguardanti il rapporto tra domanda e offerta formativa, ha permesso di puntualizzare priorità e strategie su cui far convergere con rinnovato impegno tutte le componenti delle comunità ecclesiali: vescovi, sacerdoti, consacrati e laici. L'introduzione del prof. Giuseppe Rossi (Università di Catania, Direttore del Centro regionale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università) ha evidenziato le motivazioni remote e prossime del Convegno, i suoi principali obiettivi, il suo significato nel cammino pastorale della CESI: la missione dell'università nel contesto odierno come luogo della ricerca e della formazione della persona, il dialogo tra Chiesa e Università, l'incontro tra fede e cultura, l'importanza della mediazione culturale tra fede e ragione. Le relazioni inaugurali sono state tenute dal prof. Luigi Alici (Università di Macerata) sul tema del dialogo tra scienza e sapienza nell'università odierna che cambia e si trasforma e dal prof. Antonio Bellingreri (Università di Palermo) che segnala e rintraccia le linee di una *paideia* umanistica cristianamente ispirata. La ricca ed esauriente relazione del prof. Don Paolo La Terra (Assistente ecclesiastico della FUCI, Ragusa) ha introdotto i lavori della giornata del 26 ottobre. Sono stati resi noti dati e tendenze socio-culturali circa l'offerta formativa universitaria in Sicilia, circa la domanda dei giovani e degli studenti, circa l'organizzazione della pastorale universitaria attivata dalle Chiese locali siciliane. Sono seguiti i lavori di gruppo e le conclusioni di S.E. Mons. Cataldo Naro Arcivescovo di Monreale, delegato per la pastorale della cultura della CESI.*

CEI - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università  
Commissione di Pastorale Universitaria

2° Convegno Nazionale  
**« CHIESA E UNIVERSITÀ:  
COMUNE IMPEGNO PER L'UOMO »**

**Il Vangelo della Chiesa locale  
per l'Università del territorio.  
Per una pastorale missionaria  
di tutta la comunità ecclesiale**

*Rimini, 18-20 novembre 2004*



# Introduzione

Don BRUNO STENCO - Direttore Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI

In questo incontro ci proponiamo di approfondire e di verificare quel dialogo tra Chiesa e Università che noi chiamiamo Pastorale Universitaria. In particolare come comunità ecclesiale desideriamo interrogarci sulle finalità e sulle modalità del servizio che siamo chiamati ad offrire con dedizione nel contesto degli Atenei dove lavoriamo come docenti o come cappellani, dove studiamo come studenti, dove si orienta il nostro compito come responsabili pastorali della Diocesi o la nostra offerta strettamente correlata come direttori di collegi universitari.

Nella Commissione Nazionale di Pastorale Universitaria si è pensato di considerare in particolare questo rapporto osservandolo in relazione al territorio e quindi precisandolo in questi termini: il dialogo tra la Chiesa locale e le comunità cattoliche di un territorio e l'università che insiste su quello stesso contesto territoriale.

*Gli atteggiamenti che caratterizzano in modo essenziale e permanente la vita e l'azione pastorale dei credenti e delle comunità ecclesiali nel territorio, e quindi anche in riferimento all'università sono:*

- *la condivisione:*

il territorio non è una realtà oggettiva che ci sta "di fronte", ma una storia alla quale siamo "dentro", e che marcia in profondità la vita e la missione della Chiesa, in quanto:

- dinamica vitale di continuità/discontinuità ("nel" mondo, ma non "del" mondo), e di dare/ricevere;
- appello che traccia la via e spinge a camminare;
- esperienza (interiore ed esteriore) del limite che oppone resistenza al buon seme del Regno di Dio;

- *la missione:*

il territorio è il luogo dell'iniziativa di Dio, nella quale la Chiesa riconosce la propria sorgente e il proprio fine; di conseguenza l'azione pastorale non va confusa (frettolosamente ed efficientisticamente) con le iniziative e i progetti di intervento, ma è un atto radicalmente responsabile e obbedienziale che:

- nasce dall'accoglienza e dall'ascolto partecipe della concreta condizione umana, in questo caso, lo sforzo della riforma universitaria, la storia di un ateneo in una città, le decisioni che riguardano il suo futuro ecc.;
- riconosce e serve i "germi del Regno" già presenti nella storia, anche se nel segno del "non ancora"; si tratta, soprattutto oggi, di un compito di animazione cristiana dell'ambiente accademico

co che, mentre rispetta l'identità dell'Università e la sua legittima autonomia, valorizza e stimola in maniera esigente i suoi dinamismi culturali, pedagogici e didattici perché meglio servano le persone, specialmente le più svantaggiate;

- pone nella storia umana segni e gesti (per quanto poveri e compromessi) che testimoniano e prefigurano la logica nuova del Regno e contestano la logica del mondo; oggi questo compito è ancora più significativo perché caratterizzato da un contesto culturale privo di riferimenti e di evidenze etiche e culturali;

- *il discernimento:*

vivere la condivisione e la missione nel territorio, come risposta obbedienziale alla iniziativa di Dio, chiede l'atteggiamento permanente di chi scruta il tempo (alla luce dello Spirito e in comunione fraterna) non per giudicare altri, con distacco e sicurezza di sé, ma per lasciarsi giudicare per primi e riconoscere anzitutto appelli di conversione per la propria vita (v. Lc 12,54-56; 13,1-5).

## MOTIVAZIONI E OBIETTIVI DEL II CONVEGNO

### Condivisione

1. La sostanza autentica della fede e il vero volto della Chiesa si evidenzia anche nell'apporto che essa può offrire alla soluzione delle questioni e dei bisogni immediati e profondi dell'uomo del nostro tempo. Si tratta di un obiettivo che impegna sia i cattolici che operano o vivono in università (singoli e associati), sia gli incaricati pastorali del settore. Ebbene, nel caso di questo II Convegno sono invitati i responsabili pastorali, i cappellani, i direttori dei collegi universitari e cattolici (docenti e studenti) singoli e associati presenti nelle Università con meno di 50.000 studenti di quelle Diocesi in cui è presente una sola sede universitaria. Si tratta di 41 Diocesi e 39 Atenei. Si tratta di una scelta consapevole. È ben diverso condividere il cammino e le scelte di un Ateneo in un contesto territoriale complesso come quello delle grandi città universitarie [*come abbiamo fatto con Bari (3 atenei), Bologna, Catania, Firenze, Milano (7 atenei), Napoli (5 atenei), Padova, Palermo, Pisa (3 atenei), Roma (9 atenei), Torino (2 atenei): in totale sono 11 città universitarie e 34 atenei*] rispetto ai compiti e alle prospettive che si affacciano quando si considera un Ateneo che esprime e quasi si identifica con la vita di una città e di una Diocesi. Si tratta di sottolineare una prossimità e reciprocità (tra Chiesa locale e Università) che è prima di tutto **una condivisione di responsabilità** di fronte alle scelte cruciali che oggi gli Atenei stanno compiendo e che sono tenuti a compiere in forza dell'autonomia (**I relazione**). Da queste scelte (investimenti sulla ricerca, qualità della formazione) dipende lo "sviluppo" del territorio, il destino complessivo di tanti giovani e di tante famiglie.

2. D'altra parte occorre proporsi di aiutare le comunità cristiane a riacquistare la capacità reale di riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo, così che venga superato l'atteggiamento di rimozione e contrapposizione che ora le rende reciprocamente distanti. L'educazione, l'economia, la politica, la salute... non possono restare fuori dall'impegno formativo delle realtà ecclesiali, in quella che si chiama, con qualche approssimazione, la pastorale ordinaria. È importante allora che tali questioni non vengano relegate a livello parentetico, come generica esortazione a fare di più o meglio, ma risultino espressione costitutiva della vita di Chiesa; infatti a partire da una chiara visione antropologica, è possibile delineare e proporre una specifica (non contrappositiva) visione cristiana della realtà che sia frutto di una autentica conversione missionaria della Chiesa (**II relazione**). La scelta missionaria, non è una scelta estemporanea, che mal sarebbe sopportata nella vita pastorale. Non si tratta di aggiungere un capitolo, quello della missione, ad altri già complessi e faticosi capitoli della pastorale, ma di ripensare tutta la pastorale in senso missionario, rimodulando la pastorale di evangelizzazione attorno a tre linee di fondo: 1° una rinnovata contemplazione di Cristo, Verbo incarnato, nostra unica speranza; 2° una consapevolezza nuova dei compiti che le nuove sfide culturali pongono alla comunicazione e alla trasmissione della fede; 3° una ricerca appassionata per far emergere nel rinnovamento delle nostre comunità il volto storico di un Vangelo che è speranza dell'uomo.

La *maturità di fede* è obiettivo primario del progetto pastorale e riguarda tutti i credenti, provocati a una verifica della propria consapevolezza del Vangelo e della sua pertinenza per l'umanità contemporanea. Questa maturità di fede scaturisce da una più salda conoscenza e consapevolezza delle *radici* e da una più coraggiosa immersione nel *tempo*. Si delinea così per noi un progetto formativo da proporre e condividere con tutti quei laici che sentono la missione della Chiesa come compito proprio. È in questo contesto pastorale che va inserita anche la pastorale universitaria il cui soggetto primario è la *chiesa locale*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> "Proprio a *partire dalla vita ordinaria* della Chiesa, dalla celebrazione dell'Eucaristia, nasce la vera missione della Chiesa; la Chiesa, mentre si forma, è mandata nel mondo ad annunciare e non esiste una vera Chiesa preoccupata di "quelli della soglia", che non sia altrettanto preoccupata della consistenza ecclesiale di coloro che dovrebbero essere gli annunciatori del Vangelo per i lontani. La trasmissione della fede non può essere divisa in due canali separati: rilanciare le comunità assopite e dare consistenza ai gesti di profezia di cui abbiamo bisogno per incontrare coloro che sono lontani, fanno parte di uno stesso progetto pastorale; un *unico progetto pastorale*, quello della comunicazione della fede nella comunità e verso tutti coloro che stanno ai margini o fuori di essa. Quindi né piccoli gruppi intensivi né confronto di masse, ma conversione missionaria dell'intera vita ecclesiale, al suo interno e verso l'esterno: la coerenza di un progetto pastorale che non separa due azioni,

3. Ma perché si possa effettivamente rispondere all'urgenza sopradescritta appare più che necessario che la comunità ecclesiale affronti, quale *conditio sine qua non*, *la questione organizzativa e pastorale e cioè la collocazione della pastorale universitaria nel contesto di un progetto diocesano*. Purtroppo, in molti casi, constatiamo che "la pastorale degli ambienti" resta ancora solo enunciata dai documenti del Magistero, ma non assunta pienamente dalla prassi pastorale. La pastorale ordinaria delle parrocchie, dei vicariati e delle diocesi non ha ancora impostato organicamente la pastorale degli ambienti, la quale, rimane troppo spesso "straordinaria" anche laddove sono stati predisposti sacerdoti e strutture per un suo giusto funzionamento. In questo senso occorre elaborare, anche se minimo e soprattutto laddove esiste una università, *un progetto diocesano organico di P.U.* che abbia come punto di riferimento le indicazioni della CEI, la propria esperienza locale, il Magistero ecclesiale l'azione fattiva dei protagonisti della vita universitaria, e che sia in sinergia con gli altri progetti pastorali organicamente inseriti dentro il progetto diocesano, che preveda momenti di forte spessore culturale e spirituale per la formazione integrale dei soggetti, con l'attivazione di luoghi e tempi di comunione ecclesiale (Consulte, Commissioni), aperto ad ulteriori aggiustamenti e verifiche lungo il percorso (Cfr. *Traccia*).

I lavori di Venerdì 19 novembre si apriranno con l'esame dei seguenti punti sui quali si concentra la verifica del Convegno:

- A. ***"L'esperienza religiosa tra vita, scienza e fede: quali possibili percorsi di continuità educativa tra chiesa locale e Università?"***.
- La cappella universitaria luogo di incontro e di accompagnamento spirituale: quale continuità con la pastorale giovanile e i percorsi dell'iniziazione cristiana, catechesi degli adulti delle parrocchie diocesane di provenienza dei giovani.
  - La cappella come tramite tra i fuori sede e le loro parrocchie di origine.
  - Collegi universitari, comunità di vita e di apprendimento: se e come ampliare l'offerta.
  - Orientamento universitario e la pastorale della scuola.
- B. ***"Chiesa locale e Università: un rapporto istituzionale"***.
- La cappella, il centro culturale ecc: statuti e Convenzioni.
  - Altre iniziative e forme di riconoscimento, momenti e modalità di collaborazione.

quella del rafforzamento interno alla comunità e quella della sua testimonianza all'esterno, ma si propone come una presenza di comunione nel mondo, *segno di speranza per l'intera umanità*" (G. BETORI, *I laici, i corresponsabili e partecipi nella pastorale e nella costruzione della città dell'uomo*, Pordenone, 10 settembre 2003).

C. *“Costruire luoghi di eccellenza didattica e di ricerca, incrementando la qualità del sistema universitario italiano arricchendoli nel contesto della visione etica e metafisica della concezione cristiana dell'uomo”* .

- Sapere teologico e laboratori culturali: esperienze di collaborazione tra facoltà teologiche e università statali.
- Ricercatori e progetto culturale (CUC).

D. *“Progetto Diocesano di Pastorale Universitaria”* .

- L'incarico diocesano di pastorale universitaria.
- Il coordinamento pastorale (le Consulte...).
- Convergenze pastorali per un progetto diocesano (pastorale giovanile, progetto culturale...)

## Discernimento

4. Infine nel pomeriggio di Venerdì 19 novembre si affronterà il tema dell'apostolato dei cattolici in università con particolare riferimento all'apostolato associato degli studenti e dei docenti. La terza relazione offrirà lo spunto per una verifica della situazione per quanto riguarda il ministero dei laici che sono i veri soggetti della pastorale universitaria (**III relazione**). Non basta consolidare un'appartenenza: occorre rimotivare le ragioni della fede in rapporto alla situazione culturale. Laici oggi nel mondo significa saper dire la fede in questa cultura, partendo anzitutto da una consapevolezza chiara delle sue tendenze di fondo nel loro rapporto al Vangelo. Non quindi una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio discernimento evangelico della cultura e delle culture proprio nel luogo deputato istituzionalmente alla ricerca e alla formazione: l'Università. Il compito del discernimento è essenziale nell'esperienza di vita laicale ed esso va considerato non solo nel suo momento individuale, ma anche comunitario, associato.

“Da credenti in Università: l'apostolato associato dei laici docenti e studenti”. Si tratta in fin dei conti del cuore della pastorale universitaria e richiede una comprensione teorica e anche pratica: qual è il senso e la responsabilità della presenza dei fedeli laici in Università? Una ricostruzione storica di questa presenza può aiutarci a capire meglio il presente con le sue possibilità e i suoi limiti. La situazione attuale vede l'impegno personale di tanti docenti e studenti, ma occorre creare un comune retroterra teologico e pastorale (quindi teorico e pratico) per conferire forza culturale e anche testimoniale alla mediazione tra fede e cultura nell'ambiente universitario inteso come luogo deputato alla ricerca e alla formazione superiore.

I lavori di gruppo del pomeriggio saranno effettuati con una suddivisione per soggetti con la seguente suddivisione:

- I. **Gruppo docenti:** *“La Professionalità docente ispirata dal Vangelo di Gesù: personale ed associata”.*
- II. **Gruppo studenti:** *“L’animazione cristiana dell’Università”.*
- III. **Gruppo Responsabili diocesani, Cappellani, Rappresentanti Facoltà Teologiche:** *“Per un Progetto Diocesano di Pastorale Universitaria”.*
- IV. **Gruppo Collegi:** *“Il rapporto con le Università e con gli Enti per il Diritto allo Studio Universitario”.*



# autonomia degli Atenei e il territorio: la responsabilità delle scelte per qualificare la formazione e la ricerca

Prof. ADRIANO DE MAIO - Rettore dell'Università LUISS, Roma

## Premessa

Che le conoscenze siano la base dello sviluppo e, in particolare del successo vuoi personale vuoi di una qualsiasi organizzazione, è un fatto ben noto fin dai tempi più antichi. Che poi le conoscenze si sviluppino attraverso la formazione è una considerazione universalmente condivisa. La stessa affermazione, ripresa in più sedi ed in più occasioni, relativa al fatto che siamo nani sulle spalle di giganti indica appunto che è il sapere accumulato e trasmesso ad essere la base per la crescita di competenze di ciascuno di noi.

Ecco cosa dice Eschilo nel "Prometeo incatenato", da porre come epigrafe in ogni luogo in cui si fa cultura, in cui la forza e la tensione poetica esprimono, come meglio difficilmente si potrebbe, la straordinaria potenza della formazione vera.

"Ascoltate la miseria dei mortali, come io li resi intelligenti, da stolti che erano, e padroni della loro mente. Ne parlerò non perché io voglia biasimare gli uomini ma per mostrare quanto affetto c'era nei miei doni. Essi prima avevano occhi ma non vedevano, avevano orecchie ma non udivano, simili ad immagini di sogno, trascorrendo la loro lunga esistenza vaga e confusa.... Facevano tutto senza capire il perché. A loro io mostrai il sorgere e il tramontare misterioso degli astri e creai per loro la scienza dei numeri, sovrana invenzione, e l'arte di combinare le lettere, che è memoria del mondo e Madre operosa delle Muse.... Tutto ciò che gli uomini conoscono viene da Prometeo". Ma Prometeo è incatenato per sempre alla rupe per volere del Dio supremo non solo perché ha dato il fuoco ai mortali, ben poca cosa rispetto a ciò che ha regalato: l'istruzione, il modo di capire il perché, di trovare le leggi, di ricercare, di innovare, di progredire non casualmente. È incatenato perché ha tolto agli dei il monopolio del sapere.

Per venire a tempi più recenti è quasi doverosa la citazione del Cattaneo che ebbe la straordinaria capacità di anticipare quanto molto tempo più tardi fu di dominio comune, che cioè la ricchez-

za delle nazioni risiede non solo nella terra, nel capitale e nel lavoro come era stato mirabilmente sintetizzato specie dallo Smith, ma anche, per non dire soprattutto, nella intelligenza e nella volontà. Troviamo, al di là delle affermazioni generali, negli scritti storici del Cattaneo numerosissimi esempi. Parlando di Milano del '500, scrive "Fioriva la pittura con Gaudenzio Ferrari, coi Luini, con tutta la scuola di Leonardo, che dipingeva allora la sua Cena, e architettava la cùpola delle Grazie. Le famiglie dei Piatti, dei Calchi, dei Grassi fondavano scuole di lettere e di scienze, dove l'insegnamento del calcolo e della geometria diveniva un sussidio alla potenza industriale". Ed ancora: "Noi abbiamo recato il nostro tributo alle lettere, alle arti, alla filosofia, alle matematiche, all'idraulica, all'agricoltura, all'elettrologia; l'Eneide di Virgilio e il Giorno del Parini, il Duomo e la Certosa, il libro dei Delitti e delle Pene e i primi calcoli della balistica, tutta l'arte dei canali navigabili, i prati perenni, la pila voltiana. Noi, senza dirci migliori degli altri popoli, possiamo reggere al paragone di qual altro sìasi più illustre per intelligenza o più ammirato per virtù; e aspettiamo che un'altra nazione mostri, se può, in pari spazio di terra, le vestigia di maggiori e più perseveranti fatiche".

Per riportarci ai tempi nostri, basterà ricordare, fra i tanti, le acute analisi di Carlo Maria Cipolla e i suoi studi sull'alfabetizzazione in Italia e in Europa. La "società della conoscenza" non è, quindi, un'invenzione recente ma, al contrario, una radicata consapevolezza. Negli ultimi decenni abbiamo, però, assistito ad un fenomeno che sta cambiando radicalmente il contesto: la formazione sta investendo un numero sempre più elevato di persone per un periodo di tempo sempre maggiore. In Italia l'obbligo scolastico è passato dai 5 agli 11-13 anni e, mentre fino a non molto tempo fa era abbastanza ampia l'evasione dagli studi, ora questo fenomeno si va riducendo fino a raggiungere – si ritiene tra non molto – una percentuale considerata assolutamente fisiologica. Il cambiamento però, forse per la sua rapidità, non è stato, a mio avviso, adeguatamente governato, con questo facendo perdere gran parte delle opportunità che si potrebbero cogliere e sprecando risorse pregiate.

Tenterò di evidenziare sinteticamente i problemi attuali e le probabili cause che li hanno generati perché, in tal modo, spero si possa aprire un dibattito senza pregiudiziali ideologiche e senza falsi pudori.

Il principale aspetto negativo da mettere in evidenza è il continuo e, sembrerebbe, inarrestabile declino della preparazione degli studenti, salvando, forse quella del ciclo elementare. Analisi sia approfondite che superficiali della preparazione delle matricole universitarie – che, in molti casi, rappresentano già il prodotto di

un'autoselezione non sempre basata soltanto sul censo ma, per lo più, legata alla effettiva propensione a continuare gli studi – dimostrano che, non solo il bagaglio di competenze è paurosamente diminuito – il che è già un fatto, di per sé stesso, negativo – ma, cosa ancora peggiore, manca il metodo, la capacità critica, la curiosità, il desiderio di approfondimento. In certi casi, fatta salva la “maturità” indotta esclusivamente dall'età (e, quindi, dall'esperienza “di vita”), il grado culturale in senso ampio di uno studente che termina le scuole superiori è paragonabile a quello che si otteneva con cinque anni di meno. Però sanno tutti, o quasi, “navigare in Internet”! Si è ottenuta, quindi, una “formazione di massa”, abbassando drasticamente la qualità. Questo, forse, è uno scotto da pagare anche perché un fenomeno analogo è riscontrabile, in misura più o meno lieve o pesante, in molti altri paesi in cui è stato già da tempo avviato questo processo. Esiste, però, un fattore complementare che rende il problema più acuto nel nostro Paese. Non abbiamo, infatti, alcun sistema di “protezione dei talenti”, soprattutto di coloro che non hanno, alle spalle, una famiglia in grado di sopperire alle deficienze della scuola. Con il che si ottiene un risultato paradossalmente contrario a quelli che si desiderava ottenere. Il divario tra chi proviene da ceti colti e chi, invece, proviene da famiglie “incolte”, si accresce anziché diminuire, e chi viene mortificato è il talento brillante. Ma ad essere mortificato è il Paese.

Perché? Una spiegazione, probabilmente non la sola ma quella che, a mio avviso, è di maggiore importanza, è legata alla nostra ideologia dell'uniformità. La valutazione ci terrorizza, quando è dichiarata, salvo poi farne uso indiscriminato e, spesso, molto sciocco nelle più svariate occasioni. La valutazione deve partire dai docenti e dalle scuole, perché solo chi è soggetto a valutazione può permettersi, anche eticamente, di valutare e non ha paura di classificare. Senza tener conto del fatto che il confronto e, quindi, l'emulazione è un potente stimolo al miglioramento. Da noi, poiché si cerca di risolvere un problema che non ha soluzione e, cioè, quello dell'oggettività della valutazione, si rinuncia del tutto alla valutazione. Ma la stessa impostazione culturale ha generato un altro grave difetto: si è confuso, almeno per le scuole medie, l'obbligatorietà con l'uniformità senza permettere un dispiegarsi articolato delle capacità e delle potenzialità. Da un punto di vista fisico si accetta tranquillamente la diversità; ciò non implica assolutamente in modo automatico l'adozione di una scala di valori, in quanto chi eccelle, ad esempio, nel salto triplo non è migliore né peggiore di un maratoneta o di un velocista. Nessuno si indigna per la constatazione che Maradona non avrebbe mai potuto praticare con successo la pallacanestro. Per produrre un ottimo atleta bisogna allenarlo bene in quelle discipline in cui ha potenzialità di ben figurare e verso cui è portato; eppure tutto ciò, per la scuola, non si può dire.

È evidente che ho portato avanti un'analogia in forma estrema ma ho volutamente drammatizzato per dire che la scuola deve essere in grado di capire e di orientare, deve essere capace di far emergere i migliori nelle varie discipline. Uno dei vantaggi della scuola italiana era la preparazione "a larga banda" tipica dei licei, ma non dimentichiamo che questo era reso possibile da una selezione all'ingresso; abbiamo buttato via, come si usa dire, l'acqua sporca con il bambino. È la modalità della selezione che era sbagliata o, quanto meno, molto parziale ma non era sbagliata la selezione in sé.

Allo stesso modo la selezione, come accennato prima, riguarda i professori, e non può essere fatta "una tantum" all'ingresso (ammesso che si faccia, cosa di cui fortemente dubito) ma dovrebbe essere continua, per l'intera carriera dei professori. Di questo bisogna discutere, altroché delle "cattedre scoperte" all'inizio delle lezioni!! Paradossalmente, forse, è meglio una "cattedra scoperta" che una cattedra "coperta da un asino"!!

Allora, cerchiamo di trarre alcune conclusioni da queste prime osservazioni che ho voluto fare in premessa.

Se la formazione è la base dello sviluppo di un individuo e di una comunità, affermazione, questa, che verrà ripresa e arricchita nel seguito, allora una grande attenzione va dedicata all'intero processo formativo e, quindi:

- a) si può parlare di formazione di eccellenza soltanto se guardiamo l'intero processo formativo nel suo complesso: le basi sono gli aspetti più importanti e, quindi, ad esempio, non è possibile avere una università di eccellenza se la materia prima (le matricole) sono di bassa qualità;
- b) proprio per gli studenti meno fortunati – per i motivi sopra esposti – e per le zone più depresse la formazione è il fattore più importante per superare il divario; per questo occorre praticare, senza indulgenze o deteriore demagogia, in modo severo, la *valutazione* e la *meritocrazia*;
- c) il corpo docente va selezionato, valutato e, quindi, premiato in base alla qualità di ciascuno: pagare di più e meglio per una qualità più elevata.

## 2. La capacità competitiva

Si è fatto un breve cenno, prima, sul legame esistente fra conoscenze e, quindi, formazione e competitività: ora conviene approfondire questo aspetto.

Numerosi studi mettono in evidenza che, in tutti i paesi sviluppati, vi è una forte correlazione che è facile spiegare, fra titolo di studio conseguito e carriera professionale, inclusiva anche della retribuzione. Da questo punto di vista si può quindi concludere che,

per il singolo e per la famiglia di provenienza, la decisione di studiare rappresenta un investimento profittevole; approfondendo poi l'indagine, si trova anche una correlazione non solo sul livello di preparazione conseguito, ma anche sul tipo di preparazione e sulla specifica scuola. Non in modo stretto, ma si può altresì constatare che la carriera, soprattutto agli inizi, è fortemente dipendente dal grado di "severità" del tipo di studi e della scuola in cui gli studi stessi si sono svolti. In Italia questa correlazione è meno sentita per l'abnorme presenza della pubblica amministrazione e del valore legale del titolo di studio che tende ad appiattire le differenze soprattutto in quei settori (come appunto la pubblica amministrazione) in cui la selezione e la meritocrazia appaiono traguardi ancora molto lontani. In tutti i casi si può però concludere che la formazione in generale rende il singolo "più competitivo". Questa considerazione ci impone, fra l'altro, di analizzare senza preconcetti il problema della gratuità o meno degli studi. È largamente condivisibile la valutazione che il "livello di base" della formazione dovrebbe essere gratuito in quanto tutti possono o, addirittura devono, raggiungerlo, salvo poi verificare ed accordarsi su cosa si intendo per "livello di base", aspetto questo che non si vuole qui affrontare. Però quando si passa a livelli di formazione superiore, tipicamente quelli universitari, è ancora lecito che la comunità si dia carico di qualcosa che, indubbiamente, risulta essere di vantaggio per il singolo, che può utilizzarlo anche "abbandonando" la comunità, che ha così investito a favore non solo di un suo membro singolo, ma addirittura di un'altra comunità in cui il singolo ha deciso di trasferirsi? La cosiddetta "fuga dei cervelli", fin troppo pubblicizzata, ne è un chiaro, ancorché limitato, esempio. Mentre si può ritenere che la comunità aiuti consistentemente chi è dotato di intelligenza e volontà ma è privo di mezzi, perché deve farlo per tutti gli altri? Anzi, proprio in quelle regioni in cui il reddito pro capite è inferiore alla media nazionale, la retta per proseguire gli studi universitari dovrebbe essere paradossalmente più alta della media, perché in tal modo si può accumulare una soddisfacente quantità di risorse per poter aiutare coloro che, essendo meritevoli, non possono permetterselo e che prevedibilmente saranno più numerosi rispetto a regioni più fortunate. In tutti i casi è utile ed opportuno stimolare al massimo interventi quali i "prestiti d'onore", con condizioni differenti a seconda dei risultati scolastici ottenuti e delle condizioni di reddito. Il prestito d'onore è molto importante anche perché stimola l'assunzione di responsabilità ed incita all'impegno. Non ci si riesce a capacitare come mai faccia tanta fatica ad affermarsi! Probabilmente perché convergono tutta una serie di ostacoli, soprattutto di natura culturale, fraposti dai vari attori, dagli istituti di credito agli stessi destinatari.

Ma molto più interessante è un altro aspetto della formazione come fattore di competitività: essa è infatti rilevante a livello territo-

riale e, per tanto, vale la pena fare qualche osservazione. Siamo assistendo ad un fenomeno che, molto probabilmente, si accentuerà ulteriormente nel prossimo futuro e che possiamo individuare come riduzione delle barriere alla mobilità. Non solo quindi è sempre evidente constatare che diventa sempre più facile il trasferimento non solo di informazioni ma anche di persone e di intere attività: la delocalizzazione di impianti produttivi è uno degli esempi più immediati da rilevare. Questo significa che un sempre maggior numero di persone e di aziende è indotta a fare costantemente un'analisi costi-benefici sulla più conveniente sede per la propria attività e che, fatto questo ancora più importante, i costi legati ad un eventuale trasferimento diminuiscono sempre più e, corrispondentemente, aumenta il numero di opzioni alternative di localizzazione. Tutto ciò significa che aumenta sempre di più la "competitività territoriale" nel senso che i vari territori (nel nostro caso possiamo pensare a regioni più o meno ampie e, addirittura, all'intera Unione Europea), sono concorrenti per attirare e mantenere quelle risorse che permettono un adeguato sviluppo della regione stessa. Trascurando qui la molteplicità di settori nei quali si esercita questo relativamente nuovo mercato concorrenziale, nuovo non tanto perché prima non fosse presente, quanto per la rilevanza del fenomeno stesso (si pensi al turismo, ad esempio), desidero mettere in risalto un campo particolarmente importante per lo sviluppo futuro: la conoscenza. Questo d'altra parte è stato bene messo in evidenza non soltanto in dibattiti ed in studi, quanto anche in prese di posizione politiche, fra cui la più citata è la dichiarazione di Lisbona. Se è sufficientemente suffragata l'ipotesi che lo sviluppo di una comunità si avrà legandolo sempre di più ad un aumento delle conoscenze, allora si vede come la formazione diventi l'asse portante dello sviluppo stesso.

È interessante, in aggiunta a queste, sviluppare anche un'altra considerazione relativa alla intrinseca struttura del "sistema conoscenze". Esso si basa fondamentalmente su due fattori: le persone dotate (i talenti come si usa adesso dire) e le risorse (finanziarie, di attrezzature, di laboratori) destinate alla formazione ed alla ricerca. Su entrambi i fattori si sta esercitando una concorrenza spietata. Bisogna quindi analizzare i fattori che possono influenzare in modo rilevante la decisione di localizzazione. Ebbene, fra i tanti, per quanto concerne il trasferimento delle persone, forse l'aspetto più rilevante è la "fama" del centro di formazione (e di ricerca), fama che può assumere diverse connotazioni in base alle aspettative del singolo ma che, fondamentalmente, è data dalla "qualità" del centro, la quale, a sua volta, è fortemente influenzata dalla "qualità" delle persone presenti. È facile constatare che siamo perciò in presenza di un sistema che, intrinsecamente, gode di quello che, in termini tecnici, si chiama un "feedback positivo", il che sta a significare che se una sede è attraente, richiama un maggior numero di alti

talenti, il che la renderà ancora più attraente e così via. Il fenomeno contrario si verifica nel caso di perdita o mancanza di attrattività. Ma non è ancora finito: da un lato le altre risorse sopra citate tendono a concentrarsi vicino ai siti in cui la formazione e la ricerca sono di alta qualità, e, dall'altro lato, si creano le condizioni che favoriscono lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali generate dalle stesse persone di grande talento che si sono formate o che hanno svolto ricerca in quella sede e che tendono a "rimanere vicini" alla sede di origine. È così che si generano i "distretti ad alta tecnologia" e non già per un atto di imperio dal centro o per una convenzione firmata da qualche alto personaggio. Bisogna per tanto creare le condizioni, in funzione dello stato relativo alla capacità di attrazione, tali da migliorare la possibilità di competere relativamente a quelle risorse che si desidera mantenere ed attrarre.

L'immiserimento di una regione – e proprio l'esperienza del Mezzogiorno che ha visto un flusso di emigrazione consistente dovrebbe insegnarlo a tutti – in molti casi è connessa all'abbandono di persone dalle alte capacità. Queste considerazioni dovrebbero inoltre farci riflettere ulteriormente sulla necessità di fornire una formazione di alta qualità a tutti i livelli perché la mobilità comincia a riguardare fasce di età sempre inferiori. Per ora verso l'estero un flusso di questo tipo riguarda prevalentemente il percorso dopo la laurea ed il flusso interregionale comincia a spostarsi in modo considerevole verso gli studi post-secondari, ma questi limiti di età si abbassano. Il problema non riguarda tanto la mobilità in uscita, perché anzi questo è un fenomeno che può considerarsi positivo, perché significa spesso un arricchimento culturale e perché non si può competere su tutto, quanto il fatto che il "saldo migratorio" è fortemente deficitario, in quanto sono irrilevanti i flussi in ingresso, il che sta a significare che non si tratta di una scelta in cui ci si porta ad eccellere in alcuni campi, quanto piuttosto che la qualità generale della formazione e della ricerca non è sufficientemente attraente per chi non risiede in loco.

Come ultima considerazione generale si può affermare che, reputando il fenomeno della mobilità non arrestabile, si deve facilitare nel migliore dei modi la accoglienza in entrata per tutte le persone e le attività che si vogliono attrarre. Incentivazioni per le persone, per i laboratori di ricerca, per le aziende innovative.

Come già accennato precedentemente, la formazione di qualità è la base necessaria per poter disporre di una ricerca qualificata, fondamento a sua volta dell'innovazione.

È ben vero che non tutta l'innovazione si basa sulla ricerca. Anzi, si sostiene come comunque, in Italia e considerando la parti-

colare struttura industriale, basata sulle medie e piccole dimensioni delle imprese, l'innovazione sia principalmente di tipo migliorativo e si basi su continue piccole modifiche del prodotto e del processo produttivo, per cui la ricerca risulta apparire quasi un orpello inessenziale. Che del resto, al di là delle affermazioni anche esageratamente enfatiche sulla rilevanza della ricerca e dell'innovazione, nei fatti questa posizione sia condivisa ampiamente, non solo nel mondo industriale, ma anche in quello politico e, in fondo, sia subita senza troppe rivolte anche dal mondo stesso della ricerca è dimostrato dall'attenzione che viene data alla ricerca nella ripartizione delle risorse, nel ruolo dato ai ricercatori, nella cura con cui si valutano e si premiano le attività di ricerca. Anche se, nonostante la scarsa attenzione e lo scarso impegno rivolto all'innovazione radicale, che richiede sempre una ricerca, finora abbiamo potuto svilupparci economicamente, forse nel futuro tutto questo non sarà possibile o, almeno, non sarà facile visto che molti fattori produttivi ci vedono soccombenti. Forse, come è stato provocatoriamente affermato, senza per altro che venissero alla luce prese di posizione contraria, nella nuova Unione Europea non tutti gli Stati giocheranno lo stesso ruolo e potrebbe essere che all'Italia nei fatti non si addica una posizione trainante nell'attività industriale, ma che si debba competere su altri terreni.

Lasciamo alla storia il compito di verificare se questa tesi estrema prenderà il sopravvento o meno.

Qui diciamo che, ad oggi, esistono tutti i presupposti per permetterci di ritornare ad assumere una posizione di rilievo anche nella ricerca e nelle attività che richiedono, per poter essere competitive, una forte dose di innovazione di base.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare: la formazione superiore può essere di alta qualità soltanto se è strettamente connessa alla ricerca e, quindi, venendo a mancare quest'ultima, la formazione decade a ritmi più o meno elevati.

Per permettere lo sviluppo congiunto di formazione, ricerca ed innovazione sono però richiesti alcuni interventi che acquisiscono il significato di requisiti necessari e che di seguito vengono sintetizzati, almeno a grosse linee.

- Innanzitutto è necessario che venga adottato un sistema di valutazione, a cui corrispondano coerenti modalità di ripartizione delle risorse, per quanto riguarda la mano pubblica. Bisogna però notare che la valutazione è "costosa", per cui in una situazione in cui sono già scarse le risorse totali che vengono date alla ricerca, può sembrare paradossale e richiede una grandissima autorevolezza, ma è necessario "distrarre" parte, non irrilevante, delle risorse stesse, per poterle dedicare alla valutazione. Attenzione va data anche alle modalità di valutazione, che devono ridurre il pericolo non già della "soggettività", che è sempre connaturata a

- qualunque valutazione, quanto piuttosto la commistione con interessi personali, di varia natura, inclusa anche quella di interessi accademici e scientifici. La presenza di valutatori il più possibile “terzi” rispetto all’oggetto da valutare è una condizione essenziale. Questa regola non sembra che sia totalmente rispettata oggi e vale forse più di tante attenzioni e cure ai metodi ed ai parametri.
- In molti casi per raggiungere valutazioni buone bisogna superare la cosiddetta “massa critica” di risorse, sotto la quale è difficile raggiungere risultati di un qualche valore. Per questo motivo è necessario concentrare gli sforzi su un numero limitato di campi. Non si può eccellere su tutto. Bisogna scegliere.
  - Quanto detto ci porta ad affrontare un problema che troppe volte è stato affrontato con superficialità e dilettantismo, anche perché è difficile non ricadere in teoremi politico-ideologici. Intendiamo parlare della diffusione degli istituti di alta formazione, post-secondaria, troppo facilmente chiamati sempre ed ovunque “università”. Ci troviamo, in Italia e nel resto del mondo sviluppato, di fronte ad un problema che ha due aspetti non sempre facilmente conciliabili. Da un lato abbiamo la necessità di formare un sempre maggior numero di giovani (senza parlare della formazione continua o ricorrente) ad un livello sempre più alto. Formazione “di quantità” quindi, per poter competere ad armi pari con gli altri paesi. D’altra parte abbiamo bisogno di formazione ad altissimi livelli perché soltanto in questo modo si può eccellere nella ricerca e, quindi, nell’innovazione radicale e si possono attrarre le risorse eccellenti, come detto prima. Formazione “di qualità”, quindi, che richiede una forte selezione sia dei centri di formazione sia dei docenti e dei ricercatori, sia degli studenti. Meritocrazia, quindi. Il tentativo di risolvere entrambi i problemi con una sola soluzione sembra essere ambizioso ma privo di risultati concreti. Si rischia di sprecare inutilmente risorse e di portare all’uguaglianza sì, ma verso il basso. La formazione di quantità si può risolvere attraverso la nascita di nuove università diffuse capillarmente sul territorio. Ma da queste non ci si può aspettare un’attività di ricerca ad alto livello e quindi la loro capacità di attrazione è bassa e naturalmente si rivolgono in modo pressoché esclusivo ad un bacino di utenza territoriale. Al contrario le università rivolte alla formazione di qualità, che per ovvi motivi dovranno essere in numero limitato, hanno l’obiettivo di eccellere in qualche campo di ricerca e di formazione, devono pertanto proporsi di richiamare persone e risorse da altre parti, per il qual motivo devono mettere in piedi una adeguata strategia di accoglienza.
  - Tutto ciò risulterà tanto più possibile se finalmente si giungerà alla risoluzione di eliminare un vincolo che irrigidisce tutto il sistema di formazione nel nostro paese: il valore legale del titolo di studi che oramai premia soltanto gli istituti di formazione mediocri. Oltre alle risorse pubbliche, da distribuire secondo i criteri di

merito anzidetti, vi sono gli apporti privati e questi devono essere liberati il più possibile da pastoie di varia natura.

- Si aprono, a questo punto, numerosi altri problemi che escono dall'oggetto di questo scritto, ma che è doveroso quanto meno menzionare perché soltanto dopo che verranno affrontati e risolti si potrà pensare di incidere in modo sostanziale sul miglioramento del sistema di alta formazione. Ne citiamo soltanto quattro, che ci sembrano essere i più rilevanti.

Innanzitutto il sistema di governo degli atenei, con una maggiore partecipazione dell'ambiente esterno e che può essere facilmente risolto tanto più quanto più si accentua la autonomia e la responsabilità degli atenei (e, quindi, un sistema di valutazione meritocratico).

Il sistema concorsuale, anch'esso legato in modo molto stretto ai vincoli connessi al valore legale del titolo.

La rigida separazione dei cosiddetti SSD (Settori Scientifico Disciplinari) magistralmente rappresentati dalla struttura corporativa del CUN (Comitato Universitario Nazionale).

Infine l'inserimento nell'università di due ambiti formativi che, per la loro natura, forse conviene che vengano, in un certo senso, resi maggiormente autonomi, come già avviene in molti paesi: intendiamo le formazioni per le carriere mediche e legali.

#### 4. Le prospettive

Se la triade alta formazione – ricerca – innovazione è una importante fonte di successo per tutte le “regioni”, essa diventa fondamentale per quelle per le quali la risorsa principale consiste nella intelligenza, nella volontà, nella capacità imprenditoriale.

Comprendere e condividere appieno questa constatazione è fondamentale perché non si può pensare di affrontare e risolvere il problema in modo approssimativo e senza impegnarsi a fondo, il che richiede sacrifici e ritorni non immediati.

D'altra parte, fortunatamente, esistono scuole di alto livello ed, anche, molti centri di formazione post-secondaria. Si tratta allora di valutare, selezionare, qualificare gli sforzi. Si tratta di decidere su quali ambiti di studi, di ricerca e di formazione prevalentemente puntare. Quanto già fatto in alcune regioni quali la Lombardia che, attraverso una specifica indagine, ha rilevato i campi di maggiore interesse per la regione stessa ed il recente studio di riorganizzazione del CNR possono essere esempi da adottare.

Dopo di che occorre procedere con una strategia mirata di rafforzamento, di richiamo delle risorse più qualificate, di incentivazione da un lato alla nascita di nuove iniziative “science and technology based” e, contemporaneamente, alla localizzazione di laboratori di ricerca di industrie multinazionali.

La cosiddetta devoluzione può rappresentare un'ottima opportunità da sfruttare.

Se le regioni vedranno questo loro coinvolgimento nell'ambito della alta formazione e della ricerca come un modo di superare tutti i vincoli della obsoleta e pesante burocrazia ministeriale, se andranno direttamente ai risultati da ottenere, se concentreranno gli sforzi, se finalmente adotteranno un serio sistema di valutazione, se vedranno in questo la possibilità di un effettivo sviluppo, se, infine costituiranno una vera "rete" di alleanze, sia con le migliori forze locali, a partire da quelle, fondamentali, imprenditoriali, sia con altre regioni, questa allora diventa una sfida che si può vincere.

Tutti i presupposti esistono. Si tratta ora di impegnarsi. Per tutta l'Italia (e per l'Europa), ma soprattutto per il Mezzogiorno è una strategia che richiede molti sacrifici ma che ha alte probabilità di risultare vincente.



# università che cambia nel territorio e una Chiesa locale partecipe.

## Linee di conversione pastorale per una svolta missionaria delle comunità ecclesiali, a partire dalla parrocchia (\*)

Mons. GIANNI AMBROSIO - Assistente Ecclesiastico  
dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano

È con quella convinzione che è stata espressa felicemente nella *Fides et ratio* - “la fede non si pone in alternativa alla ragione, non la teme, la ricerca, confida nella ragione” - e quella espressa da Giovanni Paolo II - “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” -, che possiamo sintetizzare il compito della pastorale universitaria è chiamata: ovvero favorire questo incontro e così attuare la missione della Chiesa nella linea della missione dell'Università.

Vorrei soffermarmi solo su alcuni aspetti e per di più tratterei questi pochi aspetti da un punto di vista “pratico”: a partire dall'esperienza di migliaia di altri amici. Quindi una riflessione più induttiva che deduttiva rivolta soprattutto a far emergere ciò che è possibile fare almeno come atteggiamento di fondo in quella direzione di marcia che ci è stata indicata: quella della condivisione volta a stimolare e finalizzata a offrire luce perché il servizio della Chiesa incontri il servizio dell'Università.

Il Vangelo è per le persone ma l'annuncio si confronta con i modelli culturali cui le persone si richiamano. Procedo molto rapidamente.

Così è sempre stato, come ben sappiamo, nella storia della Chiesa. L'evangelizzazione, si dice, è oggi la questione cruciale ma, per un verso o per un altro, l'evangelizzazione è stata sempre l'aspetto cruciale della Chiesa.

Naturalmente il modo varia. In modo particolare, oggi, c'è da prestare una particolare attenzione ai modelli culturali perché que-

(\*) testo non rivisto dall'autore.

sti modelli culturali influenzano decisamente le persone (questo aspetto è sempre stato in parte vero ma mi pare che nel contesto attuale sia ancor più vero).

Una certa novità, tuttavia, va segnalata. L'Ottocento e in parte anche il Novecento non hanno visto una pastorale attenta al confronto esplicito, consapevole con le tendenze culturali. Credo che ciò sia dovuto al fatto che in diversi Paesi dell'Occidente come ad esempio in Italia e soprattutto presso gli strati più popolari, permaneva una certa visione dell'uomo sostanzialmente connessa, ancorata alla tradizione cristiana: la concezione del rapporto uomo-donna, l'importanza della famiglia ecc... e tutto questo risentiva del lungo influsso della predicazione della Chiesa; per questo nel passato, nella cosiddetta cristianità, si preferiva, non a caso, parlare di *cura animarum* piuttosto che di evangelizzazione, di annuncio del Vangelo e di confronto tra la fede e la cultura perché era l'anima ad essere curata in vista di, dando per scontato che grosso modo le cose si sapevano. Si trattava di comportarci bene in vista del premio eterno.

Ecco la novità. Mi pare che sia precisamente questa. La realtà è mutata e dunque in primo piano emerge il carattere radicale della sfida non solo per la Chiesa ma per il cristianesimo stesso, per il Vangelo stesso; una sfida che proviene appunto da quelle questioni che riguardano la vita stessa, lo stile di vita, l'idea di famiglia. Ecco, la radicalità di queste questioni è dovuta al fatto che gli indirizzi culturali tendono ad essere sempre più lontani da quella visione del mondo cristianamente ispirata, lontani da una certa antropologia cristiana, da un'etica cristiana e quindi è in gioco anche l'essere umano, una certa idea di uomo, come anche una certa idea di famiglia. Pertanto il confronto viene maggiormente avvertito, va ad essere più avvertito: è più consapevole. Per certi aspetti il progetto culturale nasce proprio dalla constatazione che oggi l'annuncio del Vangelo esige questo confronto con questa sfida culturale che nel contempo è anche sfida antropologica perché è in gioco l'essere umano. Quindi è necessario conoscere in profondità questo nostro contesto socio-culturale in cui la Chiesa deve attuarsi per realizzare la sua missione, per conoscere il terreno in cui il seme della Parola viene seminato, se vogliamo riprendere l'immagine evangelica.

E allora credo che sia utile dire qualcosa a proposito del terreno universitario. L'aspetto positivo, mi pare anche da quanto ci diceva il prof. De Maio, è una maggiore disponibilità da parte dell'università a confrontarsi, forse perché anche l'università ha una maggiore attenzione al territorio nelle sue varie sfaccettature: un territorio dove vi è anche la Chiesa, dove vi sono i cristiani. Quindi certamente una maggiore disponibilità ad accogliere anche all'interno dell'università, che non è poca cosa rispetto ad una certa idea di università del passato (e forse ancora del presente) ad accogliere

una certa presenza di Chiesa. In questo caso si tratta della Chiesa cattolica, ma più avanti credo anche di altre realtà religiose. Questa opportunità dell'incontro fra Vangelo e cultura nel mondo universitario in rapporto al tipico sapere universitario, è davvero cresciuta in questi ultimi decenni, soprattutto nei centri universitari "minori", un po' perché sono meno burocratici, un po' perché sono meno autoreferenziali e debbono dipendere da tante cose (dalle Fondazioni alle banche a volte legate anche al mondo ecclesiale).

Comunque credo che in generale i centri universitari più piccoli siano meno propensi a ritenere la pastorale universitaria lesiva di quella autonomia, di quella laicità delle istituzioni che era al contrario lo slogan di qualche decennio fa e che forse in alcune università più grandi può ancora essere rivendicata. Quindi è un aspetto positivo: è raro, oggi, salvo qualche eccezioni, non poter attivare i laboratori della cultura, così come sono auspicati anche dal Papa stesso: "...nei quali tra Teologia, Filosofia, Scienze dell'uomo, Scienze della natura si dialoghi costruttivamente guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla Verità". D'altronde occorre riconoscere che non è facile interagire con quella che possiamo chiamare la struttura universitaria, e non mi riferisco tanto agli aspetti organizzativi con l'*animus* interno alla università stessa. A volte non è neppure facile rendere davvero parlante e significativa la cappella universitaria o il centro pastorale! L'incontro tra Vangelo-cultura, fra Università-Chiesa, Chiesa-Università è certamente reso possibile; c'è sì una maggiore consapevolezza anche da parte della Chiesa, c'è sì una maggiore disponibilità appunto delle istituzioni universitarie, ma se l'incontro è reso possibile, la sua effettiva realizzazione è in genere una realizzazione faticosa. Chi ha un po' di fantasia e capacità di discernimento provi ad applicare la nota parabola del seme, del seminatore e del terreno in quel particolare terreno rappresentato appunto dal mondo universitario.

Alcune cause possibili che rendono arduo questo incontro effettivo. Credo che valga la pena soffermarci su queste possibili cause.

Una la vedrei proprio all'interno del mondo universitario relativa all'idea stessa di università. La seconda è relativa al rapporto religione-società e quindi in qualche modo al Vangelo, al Vangelo-cultura, alla Chiesa-società e quindi anche questa idea di religione nel più ampio contesto culturale e soprattutto in rapporto alla cosiddetta cultura colta. Ma vengo alla causa più interna al mondo universitario. Vi ho già parlato della visione funzionalistica dell'università. Senza ricercare le cause, ovvero se sia dovuto alla riforma, se era in qualche modo facente parte di un *trend* che coinvolge le nostre università italiane e, ahimè, anche quelle estere. In generale, c'è un abbassamento delle aspettative da parte dell'istituzione universitaria stessa. C'è un abbassamento delle aspettative da parte

degli studenti. Non può che essere così! Siamo in una università di massa, essendo anche in una società di massa come potrebbe una università che vive e opera in un determinato tipo di società non essere in qualche modo segnata dal contesto nel quale l'università vive e opera. Ci sono aspetti interessanti anche per l'università di massa. Mi dispiacerebbe che venissero dimenticati però che vi sono anche aspetti problematici: ad esempio come il ritmo della attuale università è un ritmo assai frenetico per le prove, per gli esami; un ritmo frenetico anche se a volte discontinuo, con intermittenze che non consentono anche quel risvolto a livello pastorale di considerare l'università come ambiente di vita per cui applicare pari pari ciò che noi sappiamo e prevediamo per la pastorale d'ambiente a una realtà universitaria che è poco ambiente e potrebbe sbalzare anche un po' la nostra prospettiva pastorale. Lo studio è molto ripiegato su se stesso, cioè finalizzato a prove, a esami, una successione quantitativa, un accumulo di nozioni e di dati. C'è una scarsa elaborazione di quanto viene appreso. Ma credo sia anche per la difficoltà del ragazzo di oggi che vive in questa società e in questa università, ad avere un'idea un po' precisa, un orizzonte un pochino più determinato, uno sguardo globale anche perché la cosiddetta offerta formativa è davvero enormemente dilatata e radicalmente settorializzata all'interno delle nostre università. Per cui su ogni studente incombe il rischio di accontentarsi dei risultati frammentati, provvisori; si ha l'impressione che fra le prove e gli esami lo studente universitario riprenda per conto proprio ciò che Nietzsche a suo tempo diceva un po' per tutti: "Si vive per l'oggi e si vive in gran fretta". Non mi soffermo ulteriormente, però mi preme sottolineare come la questione dell'Università che è scarso punto di riferimento, che non è un ambito di vita, che non qualifica il giovane in modo specifico rispetto al giovane che invece non fa l'Università, pone dei problemi nell'applicazione appunto di quelle caratteristiche previste per la cosiddetta pastorale d'ambiente.

Vengo alla causa più esterna: l'idea di religione.

L'istituzione universitaria, l'abbiamo detto, è maggiormente disponibile fino ad accogliere al suo interno una certa presenza della Chiesa cattolica. Ciò attesta come nell'attuale situazione socio-culturale il rapporto tra la cosiddetta modernità e la religione sia diventato assai più articolato perché si affacciano anche altre modalità in cui intendere questo rapporto o realizzare questo rapporto tra vita moderna e vita religiosa.

Però occorre riconoscere al di là di questa disponibilità, come sostanzialmente questo avviene su un paradigma di fondo che è un paradigma antiquato in cui nel passato veniva affrontata la questione tra la modernità e la religione. E si sa che le vicende storiche del passato condizionano parecchio, anche perché persiste sempre un certo immaginario collettivo. Questo paradigma che resta un po'

alle nostre spalle ma che influisce anche nel nostro oggi porta sostanzialmente a legare la rilevanza sociale e culturale della religione. Essa non merita di essere considerata nella piazza in cui si discute dei nostri progetti; non ha una rilevanza né sociale né culturale: è un affare privato giocato più sul sentimento che non su altri aspetti. Ecco, questa visione che è connessa soprattutto alla modernità europea è dovuta a motivi storici, a ragioni ideologiche su cui davvero non è il caso di insistere. Però questo modello è un modello fortemente dicotomico, di tendenziale contrapposizione. Inoltre spesso veniamo a patti o mettiamo da parte quella che potrebbe essere la polemica e tuttavia un certo confinamento culturale, sociale della religione, una neutralizzazione della religione sulla piazza (anche perché ci sono state guerre di religione, e queste potranno anche esserci). Questa idea, questo paradigma, questa visione dicotomica, questa contrapposizione, tutto questo per molti aspetti persiste soprattutto nella cosiddetta cultura colta che per un verso o per l'altro caratterizza il mondo universitario. Alcuni studiosi, in verità, cito qui Habermas, "cominciano a pensare in modo diverso, cominciano appunto ad auspicare la fine di una laicità dello Stato, autoreferenziale per riscoprire nel confronto civile fra motivazioni religiose e vita pubblica una feconda e reciproca collaborazione", ma si tratta di tentativi iniziali e ancora anche embrionali.

Questo ha un risvolto per la nostra presenza, ha un risvolto perché a volte ci porta dal punto di vista pastorale ad accogliere ciò che ci è offerto (e lo accogliamo e ringraziamo) ma vivendo anche noi stessi nella stessa logica e sapendo che non possiamo e non dobbiamo porre sul tavolo la questione della rilevanza pubblica, della rilevanza sociale e culturale del fatto religioso. In un certo senso accettiamo il confinamento, cioè in un certo senso pensiamo che comunque la fede è altra cosa rispetto appunto alla cosiddetta religione.

Cito solo una frase dell'antropologo-sociologo Geertz che nel suo libro "Mondo globale, mondi locali", scriveva a pagina 110: "Lasciare la religione fuori da ogni spiegazione non equivale neppure a mettere in scena l'Amleto senza il principe quanto piuttosto a cancellarne la trama. Il mondo non va avanti solo grazie alla fede religiosa (e sarà bene che anche noi questo lo sottoscriviamo in pieno) ma senza di essa gli è difficile andare avanti". Chiudo qui per quanto riguarda queste cause. Vengo a un altro aspetto.

Questo desiderio di annuncio della Chiesa, un annuncio da farsi in rapporto a quel sapere particolare tipico appunto dell'università. Questo desiderio fa parte di quel dovere della Chiesa, ma deve anche fare i conti con una serie di inquietudini che riguardano non solo la cultura ma anche la Chiesa. Bisogna guardare il terreno ma bisogna guardare anche il seminatore se è capace di seminare. Fa il gesto buono per la semina? E allora ecco tre inquietudini che naturalmente devono essere superate.

La prima: un certo offuscamento della speranza che riguarda anche le Chiese che sono in Europa. Credo che sia l'inquietudine più seria e più drammatica per il contesto europeo. Bisogna alzare lo sguardo verso il domani al di là della visione a cui eravamo richiamati, progettare per dare un senso unitario alla propria vita nel contesto attuale. Non sembra che sia così facile né per i giovani ma forse neppure per il docente. Non perdersi e disperdersi negli interessi immediati, anche questo è difficile per quell'uomo europeo che tutti noi siamo. Anche i legami più vitali sono spesso considerati come temporanei. Spesso vengono considerate come le cose da produrre e da consumare in fretta altrimenti non c'è crescita. Anche le relazioni più significative sono soggette a volte agli stessi criteri di valutazione a cui è sottoposto ogni altro oggetto di consumo (per definizione usurabile) perché deve fare il posto ad altri oggetti. Cito una frase terribile ma significativa di un romanzo del '97: "L'importante è pensare meno, ricordare e immaginare e aspettare meno, prendere subito quello che c'è e basta, vivere il momento". Così ragiona uno dei protagonisti di questo romanzo di Andrea De Carlo e dato che l'amico gli obiettava e gli diceva: "ma no, il momento non è niente, il momento è inconsistente", il protagonista ribadisce piuttosto duramente: "no, il momento è tutto, è l'unica cosa che abbiamo davvero". Non credo che l'uomo europeo, moderno o post-moderno, sia interpretabile e neppure il giovane è interpretabile con queste frasi del romanzo che accentua però una tendenza e ne fa magari una caricatura. Ma la tendenza credo che sia davvero presente. E anche le Chiese che sono in questo contesto rischiano di essere senza speranza come afferma il Papa al n. 7 dell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*: "Questa parola è rivolta oggi anche alle Chiese in Europa spesso tentate da un offuscamento della speranza. Il tempo che stiamo vivendo, con le sfide che gli sono proprie appare come una stagione di smarrimento...".

Una seconda inquietudine sempre in rapporto alla presenza della Chiesa e al suo servizio nel contesto universitario.

La seconda inquietudine possiamo tratteggiarla così: la fede è debole, ma anche il cristianesimo è debole. Alcuni teologi francesi e anche alcuni vescovi francesi propongono, all'insegna di un pensiero debole, una Chiesa fragile e un cristianesimo fragile. Per carità, si può intendere questa proposta secondo l'immagine evangelica del granello di senapa o del lievito che è nella pasta. Però ci si deve anche chiedere se al di là del contesto francese, non vi sia di fatto anche una certa fuga dal mondo. È una sorta di evasione del cristianesimo rispetto ai problemi ordinari della vita, rispetto ai problemi culturali, rispetto ai rapporti sociali, una sorta di spiritualismo disincarnato; la fede cristiana è una questione dell'anima e quindi si risolve tutto lì nella propria interiorità senza far valere la luce che la fede cristiana può recare rispetto a quell'ambito, rispetto a quella particolare forma di cultura.

A me pare di riscontrare una incapacità propositiva della fede cristiana nei confronti della storia, dell'economia, di ciò che viene insegnato all'interno delle nostre università. Non è per giudicare ma per confrontarsi e vedere se appunto nell'ottica della condivisione non ci potrebbe anche essere uno sguardo diverso. Così come non credo che la questione di Dio possa essere facilmente rimossa perché è questione che riguarda la vita e dunque la serietà della vita stessa.

Vi sono ragioni di convenienza della fede cristiana con l'uomo che si esprimono nell'ambito economico, nel rapporto politico o in rapporto alla libertà o in rapporto alla verità. Se questo non viene in qualche modo dimostrato difficilmente la nostra pastorale universitaria diventerà significativa.

Terza inquietudine: un certo abbandono del compito di trasmettere la fede. Nel cosiddetto regime di cristianità, la fede veniva trasmessa, la "*Traditio tradere*", nello stesso tempo e nello stesso modo in cui si trasmetteva la vita, il costume, il pensiero. Ora la cultura del nostro tempo appare piuttosto refrattaria nei confronti della *traditio*, di qualsiasi *traditio*. Se la cultura è molto incentrata sul presente, sull'oggi, se è in gran parte giocata sulle indagini, sulle opinioni, sulle mode che sono tutti aspetti belli, interessanti ma certamente non sufficienti; e allora la cultura non ha più il senso della *traditio*, del passare, del far passare da una generazione all'altra perché rivolta al momento, all'oggi. E tutto questo ha un respiro molto corto. Certo la cultura universitaria è diversa rispetto a questa cultura più diffusa e tuttavia ne è anche molto influenzata.

Vivere in questa cultura diventa anche per le comunità cristiane rischioso nel senso di perdere il senso della comunicazione della *traditio*. La CEI scrive: "Il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni, scarsa trasmissione della memoria storica, assenza di un senso critico cristiano che si esprime in un appiattimento sul presente...".

L'ultimo punto che affronterò potrebbe avere per me questo titolo: "Per una pastorale ospitale capace di svelare il senso della presenza di Dio nella storia". Provo ad evidenziare alcuni elementi per aiutare la Chiesa locale. Mi ispiro a una suggestione evangelica cioè a Mc 9, 32-33: i discepoli che camminano lungo la via, discutono tra di loro, poi il Vangelo dice: "Quando fu in casa Gesù chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?»"; e conosciamo bene quello che segue. Ecco lungo la via c'era discussione. L'argomento non era certamente affascinante: chi era il più bello, chi era il primo (così capitò agli apostoli, figuriamoci dei discepoli), ma poi c'è la casa, nella casa avviene un qualche cosa di importante per il cammino. In casa avviene lo sblocco della comunicazione. Insomma gli apostoli attorno al maestro hanno la possibilità di guardarsi in faccia; nel cammino si cammina o in fila indiana o uno accanto all'al-

tro, non c'è la possibilità di guardarsi in faccia. Nella casa c'è anche l'interrogativo e allora il senso del cammino, il significato della discussione lo si apprende in casa e dalla casa poi bisognerà uscire, riprendere il cammino e discutere magari di qualche cosa che abbia maggiore rilevanza culturale. E allora traggo da qui due indicazioni, due suggerimenti. Il primo: credo che non si possa fare pastorale se non si cammina, se non si è dentro, se non ci si inserisce. Ciò che là hanno fatto e detto mi riguarda perché si decide della vita umana, delle persone, dei giovani, di me stesso. Ciò che là hai discusso, ciò che là hai disegnato mi riguarda, mi interpella, dice di me e dice di quella storia che è prima di me, dice della mia libertà. Credo che la Chiesa abbia cercato e cerchi di camminare lungo la via amando la compagnia degli uomini, anche di quelli che non la pensano come la penso io, intercettando ciò che sta dietro una certa proposizione, cerca di mostrare anche quanto sia ricca di frutti la scelta di libertà. Dobbiamo essere Chiesa e Chiesa cattolica dentro l'università, cattolica nel senso di aperta all'universale, aperta a ogni aspetto della storia umana perché solo in questo modo la storia può aprirsi e diventare storia di salvezza. Rifiutare ogni divisione drastica tra ciò che io dico in Chiesa e ciò che viene detto sulla cattedra non è essere Chiesa cattolica. C'è una connessione assai più stretta di quanto a volte pensiamo tra ciò che facciamo (e diciamo) e l'oggi che è l'oggi del Regno di Dio che è dono. Occorre anche prepararne le condizioni, che sono già presenti.

Io credo che sia il caso davvero di riflettere se all'origine di quella deprecata distanza fra fede e vita o tra fede e cultura non vi sia anche da parte nostra una grande disattenzione della pastorale nei confronti della vita, nei confronti della cultura. E poi non bisogna dimenticare che nella mediazione tra la fede e la cultura, la fede è imprescindibile. Purtroppo non si è del tutto convinti che ciò che avviene nelle aule universitarie concerne e interpella quel popolo di Dio che è in cammino. E non si è del tutto convinti che qualsiasi riferimento di fede risulta sempre mediato dalla realtà socio-culturale; che questa mediazione deve essere realizzata in rapporto alle esperienze della vita quotidiana per essere così fedeli al messaggio evangelico. La pastorale è viva se è nel cuore della realtà, se raggiunge le persone, se parla la lingua delle persone, la verità cristiana rivela una verità che è già presente, anche se magari nascosta oppure confusa, problematica; è già presente anche nelle forme concrete che l'esperienza assume nella vicenda umana. La parola cristiana dice la verità della vita nell'esperienza quotidiana perché lì, in quell'esperienza, è in gioco Dio e il suo progetto su di noi. Per questo negli orientamenti pastorali si dice che la prima attenzione consiste nello sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro tempo ecc..., scorgere i segni di speranza, diventare servi della gioia dei nostri contemporanei. Non credo che tutto questo sia retorico o

sentimentale. L'attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell'uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana o alla trascendenza del Vangelo. C'è la casa e nella casa c'è un interrogativo. Ma l'interrogativo è dentro la cultura stessa che non è solo produzione di, ma capacità di ritornare su se stessi e sulle cose fatte, dette, prodotte; capacità dunque di riflessione, capacità critica e questo è insito nella cultura stessa che possiamo favorire attraverso quella casa, attraverso quell'interrogativo. Ecco, questa è la prima indicazione che mi pare importante. La seconda indicazione riguarda la parrocchia.

La parrocchia è lì a dimostrare con la sua storia (che è assai lunga), questa ospitalità della Chiesa per la vicenda umana, per la storia umana. E ospitalità non vuol dire occasione di incontro (guai se mancano le occasioni di incontro), non vuol dire poter conversare e fare le tavole rotonde (le facciamo e sono anche belle a volte), no. Ecco, l'ospitalità nel senso della casa o se volete della famiglia, della scuola, del territorio nel loro significato antropologico cioè come attenzione concreta e quotidiana alla vita degli uomini e delle donne. La condizione di vita che si esprime nel territorio, nelle tradizioni locali è la forma sociale che realizza la comunità umana, ma proprio perché lì si realizza la comunità umana, lì si realizza la comunità cristiana e quindi quel valore del luogo, della casa, del territorio, quel valore antropologico non è solamente antropologico, è anche valore cristiano, teologico, pastorale. La fede cristiana non comporta l'abbandono della condizione assegnata alla vita e che si esprime in quella particolare forma, ma se mai richiede che quella condizione non sia chiusa in se stessa ma che si apra verso un orizzonte più alto, verso una capacità critica più seria, proprio per rispondere a quei bisogni fondamentali dell'uomo. La parrocchia è lì per questo, come segno, come segno sacramentale di quella salvezza è offerta lì a questa storia perché questa storia sia salvata. La parrocchia è luce, è fermento, anche come condivisione delle necessità del territorio e come istanza critica rispetto a ciò che impedisce che vi sia una convergenza tra il camminare lungo la strada, il discutere su chi sia il più bello di noi e la casa in cui si ritorna a riflettere attorno a un tavolo. Quindi istanza critica nei confronti di tutto ciò che contraddice la dignità dell'uomo, di ciò che è chiusura nei confronti di una ulteriorità di senso. Allora, proprio in quanto segno e forza propulsiva, la parrocchia evita di essere appunto chiusa in se stessa, autoreferenziale, ripiegata su di sé, ma invita anche l'università a fare altrettanto, a non essere autoreferenziale, a non essere disinteressata rispetto ai problemi del territorio e della società in cui quella università vive e opera. Bisogna insistere sulla dinamica del progetto culturale che non intende attuare una incursione avventurosa della Chiesa in un ambito che non è suo, che non è di sua competenza in quanto è ritenuto un ambito profano. Bisogna

invece sospingere a evidenziare il nesso tra le ragioni profonde della vita, le esigenze radicali della nostra esistenza e quella fede in Cristo.

Si dice appunto nella presentazione del progetto culturale: “Il primo impegno a cui siamo chiamati è una rinnovata esperienza del mistero di Cristo”. È il punto di partenza del progetto culturale a partire dall’esperienza del mistero di Cristo tutta la vita viene ad essere illuminata. Non c’è un tatticismo nello stare dentro ai problemi, è un’esigenza fondamentale. A partire da lì, dall’esperienza di Cristo ma che si attua nella storia degli uomini, emerge anche un sapere che va oltre o che problematizza o che discute con quei saperi dell’università.

La pastorale universitaria cammina lungo la via ma ricorda che c’è la casa ed è la casa che svela il senso anche del nostro camminare.

Concludo ricorrendo a un’espressione che era cara a Paolo VI: il *Colloquium Salutis*, dico in latino questa espressione perché in italiano viene semplicemente tradotto come “dialogo” ma ancora più tristemente si dimentica il genitivo *Salutis*, di salvezza o in vista della salvezza. È l’espressione centrale dell’Enciclica *Ecclesiam Suam*: l’annuncio della salvezza non può prescindere dal dialogo come stile e come metodo, come proposta. La Chiesa è *mater et magistra* ma per essere tale, soprattutto in contesto universitario, la Chiesa deve sentirsi ed essere davvero sorella, in modo particolare oggi. L’annuncio del Vangelo deve essere dialogico, anzi deve essere *colloquium salutis* condividendo il dono della salvezza attraverso l’ascolto attento ma anche critico delle attese, delle speranze umane. Alla base di questo *colloquium salutis* vi è una precisa convinzione: la verità offerta nell’annuncio è in grado di venire incontro alle domande più decisive di ogni uomo e di ogni cultura, quindi è per rispetto dell’uomo, della sua libertà e della sua ricerca che sono aspetti fondamentali nell’università, ma comunque anche fuori dell’università; è per rispetto dell’uomo che si esige questo spirito di dialogo ma ancor più e per coerenza con la verità del messaggio che si esige il *colloquium salutis* perché la verità dell’annuncio interpella la libertà, l’intelligenza e naturalmente poi anche la volontà e la decisione dell’uomo.



# a credenti in Università: l'apostolato associato ai laici, docenti e studenti (\*)

Prof. PIETRO BORZOMATI

Docente di Storia Contemporanea, Università di Perugia

Ritengo doveroso ringraziare Sua Eminenza il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e don Bruno Stenco per questa iniziativa. Non appena mi è stato rivolto l'invito a partecipare a questo convegno quale relatore, ho subito chiamato tre persone che da anni chiedevano la possibilità di poterci riunire e parlare a studenti e assistenti delle università, del MEIC e della FUCI. Mi hanno detto: "Non ti puoi tirare indietro, fai una ricostruzione storica, non mancando di presentare alcune riflessioni". Ieri sera Alberto Monticone presentava un volume molto importante di Danilo Veneruso sulla storiografia di Massimo Petrocchi. Dopo avere elencato il percorso storiografico di questo grande storico cattolico italiano, lo storico genovese Veneruso ha detto: "le prese di posizione e le indicazioni storiografiche di Massimo Petrocchi dovrebbero richiedere un ampio dibattito che però manca in quanto la stagione della cultura cattolica è ormai tramontata". Per chi conosce Veneruso sa bene che non è un pessimismo di moda soprattutto per un uomo che vive una quotidiana vita sacramentale e che dà altissime testimonianze all'università di Genova come credente. Ma è così! Abbiamo difficoltà. Non sono più i tempi dei grandi convegni sulla cultura cattolica nell'età di Leone XIII o di Benedetto XV, "I cattolici e la prima guerra mondiale". Ma non dobbiamo essere pessimisti per tutta una serie di ragioni a voi facilmente comprensibili. Quindi questo intervento si limita a qualche mia esperienza ormai quarantennale di professore universitario negli atenei che don Bruno ricordava, ma anche come borsista del CUC. Sono stato così scrupoloso nel pensare a voi, nel preparare questo appunto e pertanto sono andato in Calabria dove ho trovato il mio carteggio con un grande prete, Mons. Luigi Cardini, già Sottosegretario della CEI. Era lui che gestiva il CUC ma oggi si fa bene a dare a un laico questo incarico e lo dico io in prima persona per il fatto che il Santo Padre ha voluto affidarmi l'incarico di consultore. Credo che sia positiva questa presenza laicale. Cardini ci fu padre e maestro con colloqui e corrispondenze personali soprattutto dal 1969 al 1970. Non si

(\*) testo non rivisto dall'autore.

limitava a chiedere dei nostri studi, dei nostri progetti di ricerca ma si soffermava con noi sulle nostre esigenze spirituali rispondendo ai nostri dubbi, risolvendo i nostri problemi, indicandoci la via più idonea verso la perfezione e le modalità per il nostro impegno apostolico nell'ateneo avendo sempre rispetto per il rigore scientifico dell'opera, sempre rispetto per le altrui ideologie fermo restando che avremmo dovuto essere sempre fedeli al nostro servizio (la parola servizio ricorreva spesso).

Nel 1972, i borsisti del CUC erano oltre 200. L'assegno era di 400 mila lire al mese ed eravamo gratificati quando Mons. ci ripeteva: "non dimenticate che questa modesta, ma efficace, iniziativa ebbe origine e si è mantenuta in vita per la benevolenza del Santo Padre dal quale soltanto abbiamo ricevuto i fondi necessari". Ed era altresì significativo che andavamo dai nostri rispettivi Vescovi a ritirare l'assegno. Così i nostri vescovi ci consideravano degli esperti per cui ci consultavano quando dovevano preparare una pastorale, una notificazione, un testo per la salvaguardia della vita, un progetto per l'archivio della Diocesi, una consultazione per la storia della Diocesi. Si stabiliva un rapporto tra noi e l'episcopato che, fatto rara eccezione, non c'era mai stato nelle Diocesi. Un rapporto che non è più esistito salvo che nella ferma decisione del Cardinale Poletti quando volle che fossero riprese le "Settimane sociali". Ci riunì, il segretario era Mons. Ruini, e ci invitò: "Dovete invitare tutte le persone meritevoli di essere coinvolte nelle varie iniziative". Praticamente si ripeteva quello che si faceva con il CUC.

Una delle tante lettere di Cardini del 28 gennaio 1971, ci offre l'opportunità di accennare ai motivi per cui questo dibattito odierno è necessario, quasi indispensabile sul tema: "Associati laici, apostolato associato dei laici, docenti e studenti".

Don Bruno è stato un martello in questa lettera con questa espressione: "Associati ecc..."

Il CUC è stato fondato nel 1955 per merito di padre Gemelli e del Cardinale Siri, del segretario dell'assistente generale dell'Azione Cattolica, Urbani e poi ribadiva sempre Cardini (fino alla noia) per generosità di Pio XII.

Si tenga presente che nel 1972 (la cifra che vi do è effettivamente esplosiva) ben 200 giovani del CUC sono diventati assistenti di ruolo o hanno conseguito la libera docenza. Perché ho detto "ben"? Perché per noi cattolici quel periodo era effettivamente molto procelloso. Non solo. Duecento docenti universitari erano tanti tenuto conto degli iscritti agli atenei, del numero dei docenti impegnati, del numero degli assistenti degli incaricati e dei professori stabilizzati, del numero esiguo dei docenti cattolici soprattutto nel settore umanistico. La falcia veniva fatta in particolare per le materie filosofiche; quindi grazie al CUC e anche agli altri prelati che ci veniva a trovare di là ai nostri incontri.

Ma vengo ad un'altra riflessione. Mi riferisco al Comitato Docenti Cattolici universitari. Nella prima metà degli anni Cinquanta un gruppo di docenti universitari che erano in rapporto di lavoro e di amicizia con Mons. Guano, canonico della cattedrale di Genova e assistente del Movimento Laureati cattolici, pensò e propose, all'attenzione della Santa Sede, una istituzione che consentisse ai docenti di orientamento cattolico di presentarsi con la propria specificità nel mondo accademico italiano. Tenendo conto il gruppo dei soci fondatori: Gaetano De Santis, antichista di fama internazionale e intrepido assertore della libertà accademica tanto da essere uno dei dodici docenti dell'università italiana a rifiutare il giuramento di fedeltà richiesto dal fascismo nel 1931 (perché non è vero che si rifiutarono semplicemente i marxisti). Silvio Accame, molti di voi dovrebbero ricordarlo, marito della sig.ra Accade, (Io ricordo, vecchietta, vecchietta, Paolo VI se la teneva vicino al petto: "Vieni cara, come stai?", proprio con un fare paterno) insigne grecista, Accame è allievo di De Santis. E poi preti, ricercatori, congregazioni religiose (noi siamo andati avanti per un certo periodo grazie alle Congregazioni religiose a cui portavamo pacchi di lettere quando si dovevano fare i concorsi e le reverendi madri rispedivano a carico loro), medici, giuristi, ingegneri.

Nei momenti qualificanti di tale funzione era quello della formazione di giovani laureati di fede di provenienza cattolica ancor che non iscritti formalmente alle organizzazioni generali o di categoria dell'Azione Cattolica.

Chi erano questi signori? Persone come Massimo Petrocchi, fratello di Giorgio, docente di storia moderna a Messina e poi a Napoli e poi a Roma e poi a Perugia, una delle più belle figure del cattolicesimo italiano purtroppo scomparso in maniera drammatica.

Questo Comitato Docenti Universitari prese l'avvio nel 1954. La Santa Sede ha dato ospitalità in Via della Scrofa dove c'era il vecchio Vicariato e poi in un pensionato universitario a San Gregorio Magno al Celio. L'esperienza di questo collegio fu felice tanto è vero che nel primo periodo di 4 anni (attenti nel '54-'58) di cui si è avuta esperienza diretta o indiretta, eravamo immersi nella vita universitaria, culturale e civile. Personalità come quella di Alberto Monticone, Gerardo Bianco, Paolo Siniscalco, Ghino Ghinassi, Giuseppe Scalia, Salvatore Musumeci, Rino Alessani, Giovanni Battista Alberti, Nicola Arcidiacono vi presero parte.

Monticone contemporaneamente ricevette una lettera di Croce (Croce era quasi alla fine) che gli comunicava: "Egregio Dottore (figuratevi chiamarlo "professore" sarebbe stato un sacrilegio!) l'Istituto Croce le assegna una borsa di studio". Monticone ha rifiutato una borsa di studio dell'Istituto Croce di Napoli conferita dal grande filosofo per rimanere a Roma nel Comitato dei docenti cattolici. E qui si inserisce un discorso non da sottovalutare. Don Bruno Stenco a un

certo punto parla di coinvolgimento della parrocchia. Per l'attribuzione delle borse furono interessate anche le parrocchie. Per me quanto ho detto, riveste una grande importanza. Non abbiamo la pretesa di creare un comitato docenti con 200 aspiranti (ma la metà sì), di creare in particolare la futura classe accademica dell'università italiana che fa acqua da tutte le parti. Ma a parte questa considerazione, tutto questo è possibile ad alcune condizioni. Vi premetto, studio da anni la spiritualità e la pietà e anche in forza di questi studi sul misticismo, sull'ascetica ecc... vi dirò che tutto questo sarà possibile se noi incontreremo sulla nostra strada, incontreremo santi preti e se noi laici saremo predisposti a farci condurre sulla via della perfezione attraverso scelte spirituali ben definite e di vigorosa pietà.

Ed erano ormai anni difficili quelli a cui ho accennato, gli anni di don Montini, di Guano, di Costa, di Enea Selis. Durante il periodo della contestazione, quando l'Università cattolica era occupata e nessuno entrava in cappella per fare un minimo di adorazione, papa Montini chiamò don Enea e lo mandò a Milano disponendo che l'arcivescovo di Milano lo andasse a ricevere solennemente all'aeroporto dopo averlo nominato Assistente generale dell'Università cattolica del "Sacro Cuore". È grazie all'adorazione in quella cappella che quel vescovo ha istituito e che Paolo VI volle, il problema si è risolto.

E che dire del perpetuarsi dell'eredità di Giorgio Frassati o di quella di Marvelli (che apparteneva alla società operaia di Gedda). Bisogna leggere l'epistolario di Marvelli per rendersi conto.

Io penso che noi docenti dobbiamo scoprire la spiritualità dell'obbedienza.

Si meditava sugli scritti di Maritain (ora non sono più di moda), si leggevano le lettere di Lucia De Gasperi al padre e le lettere della prigionia di De Gasperi che venivano definite da don Montini, cito: "un doloroso documento di storia e ancor più pagina pietosa di vita spirituale".

Don Montini si riferiva agli impedimenti frapposti perché avesse una piccola promozione in Biblioteca Vaticana che gli avrebbe potuto consentire di sopravvivere con un minimo di dignità.

E siamo agli anni del post Concilio. Tempi molto difficili per i cattolici a vario titolo impegnati nell'università. Cari amici qui il discorso deve essere molto sereno ed io ho l'obbligo (diciamo le cose come stanno), come credente innanzitutto, e come storico di farlo. Noi cattolici avevamo un fronte, un'alleanza ibrida contro le nostre idee e la nostra posizione, tutti insieme: liberali, massoni, fascisti e marxisti. Quelli che noi chiamavamo i laici quando ci riunivamo per dire come fare a contestare il mondo laico erano: massoni, erano liberali, erano fascisti ed erano comunisti e socialisti.

Dalla cattedre i laici portavano avanti un'opera penetrante volta a verificare i capisaldi della dottrina cristiana deridendo il

Vangelo. Non vi era posto per i confronti, per i colloqui persino tra i laici eccellenti e i più eccellenti studiosi cattolici che pure erano apprezzati all'estero. Non v'era posto in Italia.

Un grande studioso impegnato nell'università non ebbe i voti (i voti erano 5 bisognava averne 3 per vincere) per vincere un concorso appena si venne a conoscenza che egli aveva avuto un alto incarico in Vaticano che presupponeva una vigorosa cultura mentre un altro docente, prete, fu promosso ordinario per la sua collaborazione costante al quotidiano del partito comunista italiano. Purtroppo non c'è stato mai un dialogo con i teologi. Ci siamo riuniti (dico ci siamo perché c'ero anch'io) a San Giovanni al Celio a Roma nelle adunanze presiedute dall'allora rettore biblico poi cardinale Martini. Non c'è stato mai un colloquio, mai un confronto. Per la verità l'unico confronto è possibile durante le riunioni della Congregazione dei Santi perché lì c'è lo spazio, si parla, poi c'è il segreto.

I filosofi cattolici passavano inosservati. La grande Vanni Rovighi veniva considerata a livello di semi-analfabeta.

Ma ci furono due reazioni molto importanti. Una di Paolo VI. Io ho l'impressione che certa storiografia batte il chiodo su Paolo VI con giudizi affrettati e inattendibili proprio per questo motivo. Prima Paolo VI, abbiamo detto, e poi Giovanni Paolo II.

Taccio sul modo di comportarsi di alcuni miei colleghi preti. Ne parlo a tavola con un collega di storia del cristianesimo. Taccio. Ma non posso non ricordare altri preti-docenti che senza mai adattarsi su posizioni clericali e di baronaggio accademico hanno dato una grande testimonianza cristiana giudicando, a volte, ingiustamente gli studenti cattolici.

Apostolato dei laici, docenti e studenti da credenti nell'università. Ho letto l'appunto di Mons. Nosiglia quando parla della ricchezza di esperienza in atto nel continente europeo nel campo della pastorale universitaria. Condivido. Però avrei preferito che in questo Convegno ci fosse tra noi uno dei più grandi storici francesi Jean-Dominique Duran che ha scritto un volume di oltre 2000 pagine sulla storia della Chiesa italiana di questo periodo ed è stato addetto culturale della Francia presso la Santa Sede. Veramente ci avrebbe arricchito.

Condivido poi con mons. Lanza che la pastorale universitaria contribuisce allo sviluppo della vita universitaria anche per servire l'Europa. Noi abbiamo fatto una settimana sociale su questo.

Ma per realizzare nel nostro paese un progetto così affascinante devo rispondere da storico. Marc Bloch in "L'Apologia della storia" e in "Mestiere di storico" ha dato prova di grande civiltà dinanzi al plotone nazista che lo metteva a morte. Bloch diceva: "Comprendere il presente per progettare il futuro". Ho domandato riservatamente ad alcuni colleghi cattolici qualche notizia sul servi-

zio degli assistenti ecclesiastici negli atenei. Purtroppo le risposte sono tutt'altro che confortanti. Molte sono le università dove si ignora se viene o non viene un prete che ha questo compito, che attua una pastorale universitaria. Per quanto riguarda le cappelle qualcuno dice: "Sì, è stata fatta perché si doveva fare", qualche altro dice: "Ma c'è già una grande Chiesa, non c'è bisogno di farne una seconda".

È necessario percorrere nuovi itinerari anche come auspicano Nosiglia, Lanza, Stenco e Leuzzi.

E infine concludo con una parola, una sola sul dissenso cattolico.

Venucci parla di uno scarso interesse degli studiosi per il dissenso cattolico e sostiene che è stata negativa l'esperienza post-conciliare.

Cari amici, consentitemi che io ricordi atti di eroismo. Negli anni '20, '30 e '40 ci sono stati preti del Nord che andavano nelle più sperdute regioni del Mezzogiorno per seguire la FUCI, i laureati, l'Azione Cattolica e per stabilire direzioni spirituali.



## I "fuori sede" e la Pastorale universitaria. L'esperienza del vicariato di Roma Mons. Lorenzo Leuzzi Responsabile di pastorale universitaria - diocesi di Roma

"Nessuno è fuori sede". Uno slogan che ha colpito molto. A Roma sono presenti 80 mila studenti universitari "fuori sede". Si tratta di un numero considerevole. Sono studenti provenienti in maggioranza dalle Regioni della Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata. Come pastorale universitaria del Vicariato di Roma ci siamo interrogati su questa realtà anche in considerazione del fatto che le nostre cappelle sono un punto di riferimento soprattutto per i "fuori sede".

L'iniziativa intrapresa è stata quella di prendere contatto con le diocesi di provenienza degli studenti attraverso la realizzazione di specifici incontri realizzati in accordo con gli incaricati di pastorale universitaria delle Regioni ecclesiastiche di appartenenza. Precisamente abbiamo scelto le città il cui Vescovo è presidente della Conferenza Episcopale Regionale (Palermo, Lecce ecc.). Pur con tutti i limiti organizzativi, la sensibilizzazione pastorale è stata diffusa e il messaggio lanciato. Le Conferenze Episcopali ne hanno parlato più volte nei loro incontri e l'aspetto più interessante è che si è preso coscienza (in Calabria e in Puglia) della consistenza del fenomeno: i giovani di 18/25 anni abbandonano la frequenza dei gruppi giovanili, delle parrocchie; le Chiese locali si svuotano perché molti giovani partono per l'università. Ciò equivale ad un abbandono definitivo, ad un distacco completo.

Come organizzare l'accoglienza a Roma è una soluzione parziale del problema. Occorre anche garantire la continuità educativa tra le esperienze vissute dai giovani nel territorio di partenza e quelle che incontrano nel cammino universitario intrapreso nella città di Roma. Per esempio in quattro Conferenze Episcopali ci si è chiesto se non fosse opportuno incaricare un sacerdote residente a Roma di seguire gli studenti della propria regione. Ciò che è importante è che dialogo tra la Chiesa di Roma e le Chiese del Sud è iniziato con un certo interesse.

*Quali sono i problemi in riferimento a questo rapporto tra Chiesa locale universitaria e Chiesa locale di provenienza? Innanzitutto*

(\*) testo non rivisto dall'autore

c'è una difficoltà reale del "fuori sede" di inserirsi nelle Chiese locali, e questo lo vediamo anche a Roma, l'impatto del "fuori sede" con la Chiesa locale che li accoglie è un impatto molto problematico, dato anche dalla complessità della vita di una grande città, e che ha come conseguenza l'abbandono dei percorsi di formazione e di appartenenza ecclesiali. Tutto ciò pone una seconda questione: l'insufficienza della formazione ecclesiale dei nostri giovani pre-universitari, una insufficienza che dipende dal fatto che i nostri ragazzi, specie al Sud, molto formati sul piano catechetico e missionario, non sono capaci poi di rapportarsi con il mondo universitario nel momento in cui lo iniziano. La carenza non è solo relativa alla formazione morale cristiana. Va piuttosto riferita alla non solidità della formazione personale spesso incapace di entrare in maniera significativa in relazione con il mondo universitario. Una terza questione riguarda la percezione del distacco da parte delle Chiese locali di origine. Lo vivono come un trauma, come qualcosa di veramente negativo; molti gruppi muoiono quando partono due-tre giovani che vanno all'università. Infine c'è la difficoltà del ritorno nelle proprie terre di origine che in molti casi non può avvenire a causa della carenza di prospettive di lavoro e ciò comporta anche adattamenti rilevanti anche per quanto riguarda il proprio progetto di vita familiare.

Quali sono pertanto gli obiettivi di una pastorale universitaria che tiene conto di queste questioni?

Il primo grande obiettivo è la continuità formativa tra le esperienze ecclesiali della diocesi di provenienza e l'esperienza ecclesiale delle diocesi di accoglienza. Secondo obiettivo è il recupero e la valorizzazione della ricchezza culturale e sociale che i giovani portano con sé a favore della Chiesa che li accoglie; per molte parrocchie romane sono una grande risorsa; anche molte vocazioni a Roma provengono da studenti universitari "fuori sede" (quest'anno sono 5/6 i giovani laureati "fuori sede" entrati in Seminario).

Terzo obiettivo: dobbiamo lavorare per il ritorno nelle Chiese locali perché questo costituisce veramente un grande servizio.

*Come raggiungere questi obiettivi?*

a) È essenziale il coinvolgimento delle Chiese locali nel preparare la partenza e qui hanno un ruolo molto importante i movimenti e le associazioni che hanno una struttura nazionale. Nella nostra commissione diocesana sono presenti ben 35 gruppi ecclesiali e associazioni e movimenti giovanili di ispirazione cristiana o ecclesiali. Le giovani matricole devono essere adeguatamente informate di ciò proprio per garantire una continuità formativa. Le Associazioni, i Movimenti specialmente quelli che hanno una dimensione nazionale costituiscono una grande ricchezza unitamente ai collegi universitari che possono essere veramente il luogo di aggregazione e di vita comunitaria.

- b) Bisogna inoltre creare rapporti tra i responsabili di pastorale universitaria e i responsabili di pastorale giovanile. Con la nostra iniziativa abbiamo conosciuto i responsabili di pastorale giovanile delle regioni del Sud specialmente nelle diocesi dove non esiste una sede universitaria e dove non si fa pastorale universitaria.
- c) Una proposta concreta è quella dell'utilizzo della pagine *web* come collegamento tra servizi universitari romani e quelli delle diocesi di provenienza degli studenti proprio per garantire i contatti e lo scambio informativo.
- d) Altre alcune iniziative che sono emerse da realizzare: la presenza dei Vescovi delle diocesi degli studenti di provenienza nelle Cappellanie universitarie. Noi abbiamo la Cappella de La Sapienza: nell'inaugurazione dell'anno accademico del 17, dunque di 2 giorni fa, è venuto il Presidente della Conferenza Episcopale Lucana a celebrare la Messa d'inizio dell'anno accademico e a Tor Vergata nell'inaugurazione dell'anno accademico di Tor Vergata abbiamo chiamato un Vescovo della diocesi suburbicaria Tivoli per creare proprio questa continuità, questa collaborazione tra la diocesi di Roma e perché la maggioranza degli studenti delle diocesi suburbicarie sono tutti studenti a Roma (in principio abbiamo parlato anche in incontri della Consulta regionale).
- e) Poi altri suggerimenti: iniziative nelle diocesi di origine durante l'estate, i tempi e le vacanze natalizie e pasquali; per esempio mi ha chiamato l'altro giorno un responsabile della diocesi Lucera-Troia in Puglia che il 28 dicembre faranno un incontro per gli studenti della loro diocesi che studiano a Roma e anche in altre città. Io penso che ce ne saranno anche altre perché so che alcune diocesi già lo fanno ma sarebbe molto interessante potenziare tutto questo.

Questo programma pastorale richiede la necessaria integrazione. Io penso che bisognerebbe avere dei punti fermi a livello nazionale e tra questi mi permetto di suggerire quello che riguarda gli itinerari formativi specifici per la condizione universitaria del giovane studente. Ad esempio, il cammino formativo verso Colonia potrebbe essere già un primo momento di convergenza. Il 5 marzo ci sarà la III Giornata Europea degli studenti universitari che sarà proprio un grande momento di preparazione verso Colonia. Il rapporto fede e ragione deve essere al centro della riflessione degli studenti universitari in cammino verso Colonia. Un'ultima proposta: sarebbe molto bello realizzare la Giornata delle Matricole perché questo permetterebbe di esprimere pubblicamente un momento concreto di accoglienza degli studenti. A Roma abbiamo promosso il 6 novembre scorso un pellegrinaggio ad Assisi delle matricole con un numero molto sorprendente di partecipazioni rispetto allo scorso anno.

Non so se è il caso, se si può lanciare l'idea di una Giornata Nazionale delle Matricole.

L'attenzione però va portata più in generale al fenomeno complessivo della mobilità universitaria. Non si tratta solo di guardare ai fuori sede. In tutte le università si progettano e si attuano i progetti europei per gli studenti Erasmus e Socrates. Studenti che frequentano ordinariamente le nostre cappelle si allontanano per un anno o per sei mesi e vanno a studiare nei paesi europei o presso altre università. La cornice europea è il nuovo scenario quasi obbligato di un coordinamento pastorale necessario, che ci costringe a lavorare insieme o meglio costringe le Chiese Locali delle diverse Conferenze Episcopali Nazionali a mettersi in rete creando percorsi, strutture, modalità concrete di collaborazione e di integrazione a livello Europeo. Se ne parla esplicitamente nel cap. 2 dei Lineamenta (a cura del CCEE) "La pastorale universitaria in Europa".

---

## Collegi Univeristari di ispirazione cristiana, comunità di vita e di apprendimento

Don Giorgio Schianchi Cappellano universitario - diocesi di Parma

Per iniziativa dell'Ufficio Università della CEI si sono tenuti dal 1996 ad oggi due convegni nazionali (e precisamente il primo nel 1996 ed il secondo nel 2002) sulle problematiche antiche e soprattutto nuove dei *Collegi Universitari di ispirazione cristiana*, ed in aggiunta, due seminari di studio: nel 2001 e nel 2003; è stata prevista pure nel programma di questo secondo convegno sulla pastorale universitaria a Rimini (novembre 2004) una comunicazione sui collegi universitari: ed è il quinto intervento in merito in otto anni. Bisogna riconoscere che l'attenzione sui collegi universitari di area ecclesiale è stata alta, addirittura primaria: a mio parere, un'attenzione del tutto giustificata, sia in ragione delle *chances*, delle virtualità (le definisco volutamente tali, per le ragioni che dirò tra breve) educative e pastorali di tali preziosissime istituzioni a servizio dei giovani universitari e sia anche in riferimento ai problemi molteplici e complessi che si evidenziano dall'esperienza concreta e dall'organizzazione dei collegi stessi. In aggiunta, la recente riforma universitaria, ancora in corso di attuazione, sta creando quella che si potrebbe definire una nuova tipologia di studente universitario e di conseguenza di ospite dei nostri pensionati universitari (o collegi o residenze o convitti, come altri preferiscono definirli): per età, per livelli di studio universitario, per durata di anni del percorso formativo (il "3+2", i masters, i dottorati, le specializzazioni; si aggiunga all'elenco il fenomeno degli studenti "Erasmus").

Preciso – per chi non ne fosse ancora informato, e mi risulta che sono molti – che sono state tutte pubblicate le relazioni di questi quattro incontri sui collegi universitari: quelle del primo sono confluite nel volume curato dall’Istituto Don Mazza di Padova e quelle dei tre successivi sono state pubblicate nei quaderni del Notiziario dell’Ufficio Università della CEI. Vorrei fare di questo abbondante e molteplice materiale informativo insieme una osservazione e una proposta. *L’osservazione* è che si dispone già oggi di un buon livello di documentazione sulle problematiche inerenti a un *progetto identitario* di collegio universitario di ispirazione cristiana, con un approfondimento di tematiche sia generali che settoriali, di proposte operative e anche di confronti e verifiche su esperienze e impostazione diversificate di pensionati universitari. Certo, parte di questo materiale è comprensibilmente ripetitivo, ma parte è certamente originale e sollecitante, e comunque interessante per il suo valore informativo di dati e di confronto di esperienze, che ha permesso.

Proprio per tutto questo, farei anche una proposta, partendo dalla constatazione (se è possibile estrapolare da un campione ristretto a una osservazione complessiva a più largo raggio) di una scarsa conoscenza sia di questi convegni sia dei loro atti pubblicati. La *proposta* è di far circolare maggiormente tra tutti i direttori\direttrici di collegi tale abbondante documentazione; si potrebbe anche pensare ad un volume, o per lo meno ad un dossier che raccolga i migliori contributi di tutti questi incontri e – a livello ottimale – farlo avere a tutti i responsabili, anche chiedendo un ovvio contributo di spese. Sarebbe auspicabile anche sollecitare con la dovuta insistenza presso Diocesi, Istituti religiosi e organismi ecclesiali un indirizzario completo e continuamente aggiornato di tali pensionati per potere inviare ad essi notizia delle iniziative in merito ai collegi e alla pastorale universitaria e i contributi dei convegni. È pur vero – va ammesso per sano realismo.... – che non basta certo ricevere un invito ad un convegno perché vi si partecipi o i relativi atti perché li si legga. Ma di certo, togliendo anche l’alibi della non informazione, si rivelano tali iniziative e contributi uno strumento prezioso per l’aggiornamento anche professionale della direzione, per il confronto critico e costruttivo con altre esperienze e soprattutto come sollecitazione delle ragioni ideali di fondo che devono presiedere in modo permanente a tali istituzioni.

Limito questo mio intervento a due soli aspetti, e volutamente ad un piano meno teorico e invece più operativo, per la brevità del tempo concessomi ed anche per non ripetere il già detto nei quattro convegni menzionati, e detto con autorevolezza e competenza.

*Anzitutto*, si può precisare sinteticamente quanto emerso da tutti i contributi sopra indicati: e cioè che – detto in termini più ne-

gativi – i nostri collegi universitari non intendono ridursi solo ad un puro servizio sociale, per quanto preziosissimo, di vitto e alloggio. Insomma, non intendono essere soltanto degli alberghi: in questo caso varrebbe la pena di citare il noto detto che “allora, la resa non vale la spesa”, nel senso che i risultati non giustificerebbero la somma di cure, preoccupazioni, richieste ed esigenze di tali strutture, obiettivamente molto impegnative ed onerose (per il personale, per le strutture di servizio, per gli oneri giuridici e finanziari). Si potrebbe anche rispondere a chi dicesse di essere interessato a dare o ricevere solo il vitto e l'alloggio, che – appunto – non è il “mestiere” di Diocesi e di Ordini religiosi di fare gli albergatori. Dunque – e questa volta con formulazione più positiva – ci si è trovati sostanzialmente d'accordo nel dire che i nostri collegi universitari intendono unire al servizio sociale suddetto quello che con indovinata metafora nel titolo del convegno del 2003 si è chiamato il “valore aggiunto” di un collegio universitario di ispirazione cristiana, e che fa la sua qualità specifica. Una qualità che è assicurata precisamente dalle sue esplicite finalità educative, culturali e religiose. Più concretamente, quel valore qualitativo si evidenzia per il tipo di convivenza partecipata in senso comunitario e fraterno e per un ambiente di ispirazione chiaramente cristiana; si esprime nell'offerta di proposte culturali e si concretizza pure in un servizio religioso non generico ma specifico per una realtà giovanile in età adulta (anche per la legge) e di studi superiori.

Ho potuto anch'io per molti anni svolgere un servizio di animazione spirituale di un collegio universitario: ho personalmente di quegli anni un ricordo bellissimo e mi sono fatto anche l'idea che il collegio universitario può avere una *chance* educativa, una virtualità formativa, umana e cristiana di formidabile importanza e posso testimoniare che è l'attestazione pure di altri che hanno svolto e svolgono tale servizio. Ma mi sono fatto anche la convinzione che tale virtualità si realizza efficacemente solo a determinate condizioni e non “scatta” in modo comodamente spontaneo ed automatico. Bisogna crederci ad un tale progetto identitario, anche saperlo proporre esplicitamente ed autorevolmente a chi chiede di usufruire di tali strutture; occorre sapere raccordare con creatività fini e mezzi (servizi, strutture, iniziative, direzione) e anche superando lo pseudo-problema (solo all'apparenza realistico) di una inevitabile alternativa tra identità di tali nostre strutture e libertà dei giovani ospiti.

Il *secondo* punto del mio intervento vorrebbe allora mettere a fuoco tale aspetto operativo, chiedendosi: a quali condizioni effettive tali finalità che fanno il valore qualitativo di un collegio universitario a ispirazione cristiana, si possono efficacemente realizzare?

Io le vedrei in questo elenco (mi fermo di proposito a poche ma che vistosamente, mi pare, toccano il cuore del problema). La *prima* la vedo come assolutamente la più importante ed influente:

una *Direzione di qualità* (o la qualità di una Direzione). Metto volutamente l'accento sulla sua qualità. Faccio un esempio, con un parallelo per contrasto. Anche un vigile urbano e un agente della polizia stradale svolgono una funzione direttiva e preziosissima: quella del traffico, ma sarebbe difficile qualificarla educativa; è solo in funzione deterrente a che non succedano incidenti e che non venga disatteso il codice stradale, e per questo minacciando e dando la penale corrispondente. Ma il direttore di un collegio universitario non può dire: "va tutto bene, perché non è successo niente di lesivo del codice penale o di riprovevole dal punto di vista morale". Questo è ovviamente il minimo indispensabile, ma non certo né il sufficiente né lo specifico della istituzione. Il 'valore aggiunto' qualitativo di una Direzione (ed estensivamente per l'aspetto religioso dell'animazione spirituale) si caratterizza allora per capacità di relazione e di dialogo con la realtà giovanile, per autorevolezza di guida e di governo di una comunità, tanto più se numerosa e composita per provenienza e sensibilità (la forma autoritaria per un verso e l'elusione di interventi per quieto vivere per quello opposto, ne sarebbero certo una evidente contraffazione), per preparazione e sensibilità culturale nel sollecitare iniziative in merito, per disponibilità al confronto dialogico con le problematiche del momento e con le domande della realtà giovanile, per capacità di animazione di un ambiente e nel garantire una convivenza secondo una sensibilità cristiana (gioivialità, amicizia, fraternità, solidarietà, corresponsabilità).

Quanto all'animazione più propriamente spirituale e religiosa vedrei preferibile dal punto di vista ideale una distinzione dalla funzione direttiva e che dovrebbe caratterizzarsi con una effettiva presenza nei momenti principali della giornata (in via ottimale sarebbe da auspicare una convivenza con gli studenti, e comunque assicurando momenti costanti ed effettivi di tale presenza all'interno del pensionato); con una disponibilità spontanea ai colloqui personali, anche quelli più occasionali ed informali; con la programmazione di momenti formativi di preghiera, di *lectio divina*, di celebrazioni sacramentali, sia ordinarie che straordinarie.

Mi trova perfettamente concorde l'iniziativa di qualche anno fa a cura dell'Ufficio Università CEI di programmare una "*Scuola di perfezionamento per i responsabili di collegi universitari*": auspicio con convinzione che possa continuare, anche in forma innovativa e semplificata rispetto alle prime esperienze, per rendere tale servizio accessibile capillarmente al maggior numero di direttori\direttrici. Mi si consenta di affermare chiaramente che se non alziamo e incentiviamo la qualità della Direzione e dell'animazione spirituale dei nostri collegi, tutte le lodevoli intenzioni e i pur nobilissimi auspici rimangono vuote esortazioni retoriche, e il rischio di ridursi ad un servizio solo logistico è molto alto. C'è da auspicare che chi de-

cide di tali nomine lo faccia non col criterio del “ripiego” per stato di necessità ma considerando la delicatezza e la complessità della funzione, pensando anche creativamente a soluzioni alternative rispetto a quelle tradizionali e pure con la lungimiranza di sapere investire in persone e risorse per tale settore educativo, che l’esperienza insegna essere, certo sui tempi lunghi (ma anche il vino buono li richiede...), non meno fecondo di risultati rispetto ad altri settori pastorali.

Continuando l’elenco delle condizioni operative per la qualificazione di un pensionato universitario di ispirazione cristiana, ne espliciterei una *seconda*: quella che ogni pensionato si doti di uno statuto con relativo regolamento interno. Nello *statuto* dovrebbero essere presentate in modo esplicito le finalità specifiche del collegio universitario (non solo assistenziali, ma educative, culturali e religiose): consegnandolo all’atto dell’iscrizione ed anche eventualmente chiedendo una firma di adesione si rende maggiormente cosciente chi chiede di entrare in tali nostre istituzioni della loro identità e delle finalità proprie, e si può richiamare successivamente nel caso specifico alla coerenza e alla responsabilità di un impegno assunto. Con un *regolamento interno* della vita del collegio si esplicitano quelle richieste necessarie per una reciproca, soddisfacente convivenza e per una educazione alla corresponsabilità, per la creazione di un clima di mutuo rispetto e di cordiale amicizia e per il perseguimento della sua finalità formativa cristiana. L’esperienza insegna che l’essere generici o evasivi a riguardo di tali regole della convivenza pone le premesse – assicurate – di tensione a breve termine tra gli ospiti stessi, di caos crescente e di ingovernabilità della vita di comunità, oltre che ad evidenziare una smentita esplicita delle finalità suddette. È ottimo a questo proposito il sussidio in forma di pieghevole preparato dall’Ufficio Università della CEI “*I Collegi Universitari di ispirazione cristiana: linee per un progetto educativo*”. Potrebbe essere utilmente distribuito ogni anno ai nuovi ospiti o comunque potrebbe servire da traccia o canovaccio per la stesura dello statuto suddetto.

Una *terza* condizione di qualificazione dei nostri pensionati universitari la troverei nella *programmazione annuale* delle attività, come offerta di servizi culturali, sportivi/ricreativi e spirituali/formativi, cercando in ogni modo efficace (con tenace e discreta sollecitazione) di coinvolgere al massimo gli ospiti nel momento della consultazione e della decisione in merito. Una programmazione di attività che riguardi non solo l’interno della vita del collegio ma che tenga presente (soprattutto se la città universitaria è di piccole/medie proporzioni) anche le attività svolte dalla Cappella Universitaria, dai gruppi ecclesiali universitari e dagli altri pensionati: la presenza di una Consulta di pastorale universitaria efficiente e adeguatamente rappresentativa potrebbe essere un buon strumento di in-

formazione e anche programmazione di alcune iniziative da fare insieme. Anche queste attività esterne hanno per gli studenti la loro preziosa utilità, non inferiore a quelle interne e con valore complementare ad esse. La semestralizzazione dei corsi ha impresso un ritmo alle attività didattiche dell'Università che lascia obiettivamente poco spazio ad altro: per questo si fa ancora più evidente la necessità che le poche (per quantità) attività che si possono programmare in eccedenza allo studio siano chiaramente caratterizzate per qualità e per riferimento al mondo specifico giovanile universitario. Non mi pare convincente né produttiva sui tempi lunghi una pastorale universitaria che si pensi come il duplicato di una pastorale giovanile generica o di un gruppo parrocchiale: sono anni quelli dell'Università molto caratterizzati per alcuni fattori del tutto specifici e anche non permanenti, e che richiedono pertanto una risposta originale e appropriata.

Come ulteriore precisazione del discorso suddetto, esprimerei l'importanza di un'altra, una *quarta* condizione per qualificare i nostri collegi universitari: il prevedere e programmare per i propri ospiti un servizio di *Tutorato*, in riferimento all'iter didattico delle diverse Facoltà (per lo meno per le Facoltà frequentate dalla maggioranza degli studenti ospiti). Nelle Università in questi anni sta crescendo in modo capillare l'organizzazione di un servizio e orientamento sia didattico in senso generale (in riferimento alle difficoltà e alle carenze dello studio personale) che a riguardo dell'iter formativo professionale della Facoltà scelta. Anche unendosi insieme ad altri pensionati si potrebbe fare una convenzione con l'Università per usufruire all'interno del collegio di alcuni di questi servizi, mettendo a fuoco particolarmente (ma non esclusivamente) le difficoltà maggiori incontrate dagli studenti. Tutto quello che contribuisce a far superare difficoltà o blocchi nell'iter universitario dello studente e che può migliorare la sua resa di studio e relativa verifica, è in ordine ovviamente al senso e alla finalità della sua iscrizione all'Università, ma non meno contribuisce molto efficacemente, come è facile verificare, anche al suo iter formativo umano, per una progressiva maturazione psicologica della sua personalità. Il Collegio proprio per la stabilità della presenza e per le strutture che eventualmente può offrire potrebbe essere anche un ambito ottimale per organizzare un tale servizio, che lo qualificherebbe in modo prezioso insieme a tutti gli altri servizi. Anche in questo ambito si potrebbe evidenziare la creatività inventiva del suo apparato direttivo.

## La Cappella, il Centro culturale, ecc... ed il riconoscimento del servizio culturale da parte dell'Università: statuti e convenzioni

Don Guido Benzi Responsabile di pastorale universitaria - diocesi di Rimini

La materia affidatami è alquanto complessa e variegata, infatti anche solo ad una breve indagine la situazione giuridica delle Cappelle universitarie, dei Centri Pastorali, nonché dei Collegi e Convitti nei confronti degli Atenei e delle Sedi decentrate dell'Università risulta assai diversificata. Ci sono Atenei statali che nei loro liberi ed autonomi Statuti riconoscono come parte integrante della loro fisionomia la presenza di una Cappella Universitaria e dunque anche di un conseguente servizio pastorale, ed Atenei che invece non prevedono alcun tipo di servizio in questo campo, pur lasciando spazio a singole convenzioni e riconoscimenti con istituzioni ecclesiali.

Forse andrebbe proposto a livello nazionale uno studio più approfondito di questa materia, ripeto assai complessa e specialistica. Risulta carente, oltretutto, la stessa fisionomia statutaria della Cappella universitaria. La situazione dei centri culturali o di pastorale Universitaria è forse lievemente migliore, potendosi essi configurare come Associazioni di Volontariato, oppure Onlus, od assumendo altre figure giuridiche.

Anche in questo campo vige comunque la più completa diversificazione e forse una maggiore omogeneità sotto il profilo statutario darebbe possibilità ai Centri ed alle Cappelle di operare in rete e di essere interlocutori più accreditati presso le istituzioni accademiche e le pubbliche amministrazioni, onde accedere a Bandi per finanziamenti (ad esempio la così detta "legge sugli Oratori" spesso è applicabile solo alla Parrocchia propriamente detta) e a stipulare convenzioni.

Il Centro Universitario Diocesano che mi trovo a guidare da ormai un decennio appartiene ad un Ateneo (quello Bolognese) che non riconosce nei suoi Statuti alcun tipo di servizio religioso, questo mi pone in uno stato di *minimalità* che potrebbe essere assunto in modo esemplificativo come punto di partenza.

La strada percorsa dal nostro Centro Universitario Diocesano è quella di aver dato vita ad una Associazione Studentesca (che si chiama Centro Universitario Cattolico "Igino Righetti"), riconosciuta civilmente come Associazione di Volontariato, e riconosciuta di fatto dall'Università attraverso l'approvazione delle domande di finanziamento per singole attività (finanziamenti che attingono all'apposito fondo per le Associazioni studentesche). Questo duplice riconoscimento consente all'Associazione (che è di fatto il volto "ci-

vile" del Centro Universitario Diocesano) sia di ricevere anche finanziamenti dalle pubbliche amministrazioni, sia di svolgere attività riconosciute ed anche (sempre passando attraverso la selva oscura degli infiniti cavilli burocratici) ottenere l'accreditamento universitario di tali attività.

Mi sembra che questa forma (essa stessa complessa) possa tuttavia adattarsi a molti modelli pastorali (Collegio/Convitto, Cappella universitaria, Centro Pastorale) e rispondere a determinate esigenze che sono anche occasione di maturazione pastorale:

- in primo luogo (visto che di associazione studentesca si tratta) il fatto di dare responsabilità diretta agli studenti; nel nostro statuto chi non è studente (anche chi vi parla dunque) è definito Socio Straordinario e non può accedere alle cariche di Presidente o Vicepresidente;
- ne consegue un rapporto responsabile degli studenti eletti dall'Assemblea dei Soci con i vari dirigenti e referenti dell'Università, nonché con la Diocesi;
- dà la possibilità di aggregare intorno ad un gruppo di studenti anche Docenti che desiderino svolgere un'attività di animazione della cultura;
- può infine essere soggetto attivo (anche se questo nel nostro Statuto è esplicitamente negato per gli stretti rapporti con la Diocesi ed anche per opportunità dettata dalla marcata dimensione ecclesiale delle attività) nella politica studentesca.

In questi anni con questo strumento abbiamo dato vita a varie attività dentro l'Università, ricevendo anche alcuni finanziamenti per esse, come ad esempio:

- laboratori di cultura in forma seminariale (siamo ormai al quinto ciclo) su vari aspetti sociali ed economici; tali laboratori sono sempre stati patrocinati ed in parte finanziati ed accreditati dall'Ateneo;
- conferenze e serate universitarie e cineforum per studenti;
- gite a scopo culturale ed Esercizi Spirituali, nei quali è stata esplicitamente finanziata dall'Ateneo la partecipazione degli studenti;
- pubblicazioni di Atti di Convegni e Seminari;
- opere di ripristino della Sede e strumenti operativi quali computer, fax, proiettori ecc...;
- l'associazione già per il quarto anno ha ottenuto anche uno spazio negli ambienti universitari dotato di strumenti e collegamenti internet.

Un diverso discorso va affrontato per le attività religiose all'interno dell'Università, posto che il modo corretto è sempre quello di essere rispettosi dell'autonomia e della laicità degli ambienti in cui ci si muove, tuttavia tramite richiesta di un congruo numero di Docenti e Personale Tecnico-amministrativo è ormai tradizionale la

Benedizione degli ambienti universitari, fatta in un luogo dignitoso (Sala del Consiglio di Facoltà) avvertendo per tempo, per cui tutti quelli che lo desiderano possono venire. È un momento particolarmente gradito al personale.

Stiamo iniziando un'altra forma di discreta presenza: da quest'anno forse sarà possibile allestire nell'atrio dell'Università un Presepio.

Per le celebrazioni religiose (la Pasqua Universitaria è una tradizione del mondo accademico bolognese, dunque viene celebrata anche a Rimini, con la presenza del Vescovo che normalmente in quel giorno impartisce le cresime) viene utilizzata la cappella Universitaria.

Diverso è invece il discorso della Cooperativa Studentesca "Diapason". Essa essendo cooperativa sociale di tipo "A" può agire in totale autonomia ed in convenzione con l'Università e nel rispetto delle proprie finalità. Tale cooperativa si è rivelata negli anni uno strumento di dialogo attivo con l'ateneo ed anche di soluzione creativa di alcuni atavici problemi riguardanti la vita concreta degli studenti.

Aggiungo anche che la cooperativa, avendo raggiunto una buona autonomia finanziaria, ha finanziato e sponsorizzato come partner, anche alcune attività e convegni dell'Università stessa, ed alcune attività del Centro Universitario Diocesano.

Sono consapevole che quanto descritto così in breve non sia nostra esclusiva, ma sia presente in altre realtà universitarie italiane. Mi sembra che questo dia coraggio a noi operatori a vario titolo di Pastorale Universitaria per rendere sempre più definiti sotto il profilo statutario e giuridico gli strumenti che la provvidenza ci consegna.

---

## Sapere teologico e laboratori culturali: esperienze di collaborazione tra facoltà teologiche [Istituti Superiori di Scienze Religiose] e università statali

Mons. Nunzio Galantino Consulente CEI per gli Istituti di Teologia e di Religione Cattolica

Se non ho capito male il senso del titolo dato alla mia comunicazione, mi viene chiesto di mettere in comune con voi le linee secondo le quali, in alcune esperienze, si è sviluppato o si va sviluppando una feconda collaborazione tra realtà accademiche teologiche e Università statali.

È chiaro che si tratta di collaborazione e di incontro tra mondi e realtà culturali impegnate su fronti scientifici e di ricerca diversi

tra loro. Una diversità che in linea di principio non vuol dire opposizione; ma è una diversità che nel tempo, e per i motivi più vari, è significato spesso reciproca esclusione o, nella migliore delle ipotesi, indifferenza reciproca.

Non sto qui a ripercorrere le tappe e la natura di questo rapporto, né ad analizzarne le cause. Mi limito solo a riportare l'opinione di G. Cottier che, pur riconoscendo la complessità delle cause che hanno nel tempo portato all'allontanamento della teologia dagli altri ambiti del sapere, ferma la sua attenzione su una causa che ha lasciato tracce tenaci in una certa coscienza laica. Il domenicano svizzero, si riferisce alla reazione suscitata dallo scandalo delle guerre di religione. «Spiriti onesti – scrive il cardinale teologo – rimasero colpiti e smarriti di fronte a uno scatenarsi di passioni e di violenze che certi cristiani giustificavano come difesa della verità cristiana [...]. Poiché dei cristiani si dilaniavano gli uni gli altri nel nome della vera interpretazione della Parola di Dio, si arrivò a mettere in dubbio l'esistenza e la necessità della rivelazione, e si vide un nesso tra affermazione della verità e fanatismo»<sup>1</sup>. Sicché, aggiungo io, ai nemici del fanatismo religioso è sembrato ovvio rifiutare, col fanatismo, qualsiasi forma di rimando alla realtà rivelata.

Ma torniamo al tema della mia comunicazione.

Sta di fatto che, superando ingiustificati pregiudizi, anche in Italia e grazie alla lungimiranza delle persone più che a quella delle istituzioni, si possono registrare oggi esperienze di collaborazione (spesso si tratta di vere e proprie *convenzioni*) tra istituzioni accademiche teologiche e università statali.

Un vero e proprio censimento di questa sinergia innescatasi sul piano culturale e della ricerca non esiste. Dalle notizie e dai documenti in mio possesso emerge una realtà molto diversificata, proprio perché sostanzialmente nata dal basso e quindi inserita in progetti che “crescono vivendo”.

A leggere alcune delle convenzioni stipulate tra realtà accademiche, si nota subito che le motivazioni che hanno spinto prima ad ipotizzare e poi a dare corpo a queste esperienze, sono di natura storico-epistemologica. In altri termini, laddove sono in atto esperienze di collaborazione si è, da una parte, dichiarata la inconsistenza di antichi e supponenti pregiudizi; dall'altra, si sono tirate le logiche conseguenze, partendo da una concezione della cultura che, quando si sviluppa sui binari di una auspicata scientificità, non può che trarre benefici dal confronto critico tra i diversi saperi.

In particolare, in questi casi, la teologia, soprattutto la *Teologia fondamentale*, riscopre due dei suoi compiti essenziali: per un verso, quello di continuare il perenne compito dell'apologia, intesa

<sup>1</sup> G. COTTIER, *Le vie della ragione*. Temi di epistemologia teologica e filosofica, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 131.

come il rendere conto all'altro della speranza che anima la proposta cristiana; per un altro verso, quello di caricarsi, proprio per questo motivo, delle domande sul senso e sui presupposti di ogni discorso che l'altro, nella sua storica determinatezza, porta con sé. Questo secondo compito rappresenta, a mio parere, il luogo di incontro ideale tra sapere teologico e altri saperi. È lo spazio all'interno del quale la tradizionale introduzione alla teologia si è trasformata in ermeneutica, epistemologia e riflessione critica sul dato rivelato e sul linguaggio cristiano. È lo spazio all'interno del quale la teologia, soprattutto quella fondamentale, non si vede come costruzione di un sapere assoluto, globale, non condizionato, quanto piuttosto e sostanzialmente come condivisione della frammentarietà di alcune esperienze per aiutarle ad aprirsi a tutta la possibile verità che Cristo ci ha rivelato e a recuperarne il senso a partire dalla sua Parola<sup>2</sup>.

Tutto questo mi sembra che accada e venga sempre più reso possibile quando si dà spazio alla collaborazione tra la teologia e gli altri saperi nell'incontro tra facoltà teologiche ed università statali, come sta avvenendo in alcune esperienze tra le tante a me note.

Mi riferisco a tre esperienze, che si stanno sviluppando in contesti abbastanza differenti tra loro: Parma, Tempio – Pausania e Foggia.



 **Sapere teologico e laboratori culturali:  
esperienze di collaborazione tra**

***Facoltà teologiche***  
**(Istituti Superiori di Scienze Religiose)**

**e**

***Università statali***

**Nunzio Galantino - Rimini, 19 novembre 2004**

<sup>2</sup> Cf. G. RUGGIERI, *La compagnia della fede*. Linee di teologia fondamentale, Marietti, Casale Monferrato 1980, 5-11.



1873:

**Le Facoltà teologiche, che costituivano autonomo corso di laurea nelle università dello Stato, furono escluse dalle strutture universitarie pubbliche e i titoli accademici da esse conferiti furono privati di qualunque rilevanza giuridica**

(Legge n. 1271 del 26 gennaio 1873)



**1873: tra pregiudizi liberali e motivazioni di natura ...culturale**

**«Spiriti onesti – scrive G. Cottier – rimasero colpiti e smarriti di fronte a uno scatenarsi di passioni e di violenze che certi cristiani giustificavano come difesa della verità cristiana [...] Poiché dei cristiani si dilaniavano gli uni gli altri nel nome della vera interpretazione della Parola di Dio, si arrivò a mettere in dubbio l'esistenza e la necessità della rivelazione, e si vide un nesso tra affermazione della verità e fanatismo»**

(G. COTTIER, *Le vie della ragione*. Temi di epistemologia teologica e filosofica, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 131)



\* **Dichiarata la inconsistenza di antichi e supponenti pregiudizi, sulla base di motivazioni di natura *storico-epistemologica***

\* **Compiti della *Teologia (fondamentale)* e spazi di incontro con gli altri saperi:**

- **dimensione “apologetica”**
- **assunzione delle domande di senso dell’*altro* per aiutarle ad aprirsi alla verità che Cristo ha rivelato**



## ***ESPERIENZE DI COLLABORAZIONE***

• **Manca un censimento dell’esistente**

• **Tre esempi: - Parma**

- **Foggia**

- **Tempio Pausania (Ss)**



## PARMA

**Dall'a.a. 1993/94**

la *Cappella universitaria* ha organizzato “Seminari interdisciplinari sul Confronto tra Discorso culturale e Discorso teologico”.

La collaborazione ha visto impegnati nel “Confronto

- Dipartimento di Filosofia
- Facoltà di Medicina e Chirurgia
- Facoltà di Economia e Commercio

**Dal 1999/00 I Seminari interdisciplinari sono organizzati dall'**

Istituto di Scienze religiose “S. Ilario di Poitiers” e si è aggiunta (2001/2002) la partecipazione della Facoltà di Scienze Matematiche fisiche e naturali e quella di Lettere e Filosofia



## FOGGIA

**Convenzione** tra Università e ISSR sulla base dell' art. 5, comma 7 e art. 10, comma 1, lettera d) del *Decreto ministeriale* (3 novembre 1999).

\* «... stabiliscono di avere un rapporto di collaborazione nel campo della ricerca e della didattica nelle aree disciplinari di interesse comune, quali Filologia biblica, Letteratura cristiana antica, Storia del Cristianesimo, Storia delle religioni, Storia della filosofia, Antropologia, Pedagogia, Didattica» (art. 1)

\* «... gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia possono frequentare seminari e corsi con relativi esami presso l'ISSR e chiederne il riconoscimento dalla Facoltà di appartenenza e che gli studenti presso l'ISSR [...] qualora decidano di iscriversi alla Facoltà di L. e F., possano chiedere la convalida degli esami e dei crediti maturati» (art.2)



## TEMPIO PAUSANIA (SS)

**Una storia recente e un'esperienza in forte crescita**

**L'Istituto di Scienze Religiose  
un nucleo con una costellazione**

**di**

**- Corsi**

**- Master**

**- Collaborazioni**



Istituto

Istituto EuroMediterraneo

**Origini :** L'Istituto EuroMediterraneo-Isr nasce dall'esperienza ventennale dell'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi di Tempio— Ampurias, e dalla rivalutazione della tradizione culturale teologica e scolastica delle Istituzioni che nel passato hanno inciso fortemente nella formazione dell'identità sociale e culturale del territorio.

**Progetto culturale e didattico :** Il suo progetto didattico, pur attenendosi allo statuto epistemologico dell'Istituto di Scienze Religiose (ISR), propone nuovi orizzonti di formazione, di ricerca e di animazione culturale sulla base del principio secondo cui "la teologia non conosce confini: né di soggetti, né di oggetti, né di sussidi di ricerca, essa infatti può e deve essere di tutti questo suo "essere di tutti" richiede, appunto, una nuova "rivoluzione copernicana" nel modo di intendere la formazione della persona.

**Finalità istituzionali :** L'Istituto in dialogo con le istituzioni locali, nazionali ed internazionali, recependo le istanze del progetto culturale della Chiesa Italiana, intende favorire lo sviluppo del "nuovo umanesimo" attraverso il dialogo tra le scienze della natura e le scienze umane, nella prospettiva di una visione unitaria del sapere scientifico e umanistico, per favorire la crescita globale dell'uomo, senza limiti di attenzione culturale e spirituale nei diversi ambiti della conoscenza umana.



Partemariati



Istituto **Euromediterraneo**

L'Istituto Euromediterraneo - ISR si propone di far dialogare la Teologia con gli altri saperi per contribuire alla costruzione di un nuovo Umanesimo Cristiano.

Il progetto si concretizza attraverso una articolata rete di rapporti di collaborazione con Enti Pubblici e Privati, Istituti, Centri di Ricerca e Università in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Attraverso i programmi di collaborazione si intende favorire l'inserimento della Teologia nel contesto formativo delle Università italiane in un rapporto di scambio reciproco.

Il Campus è il risultato del protocollo di Intesa tra l'Istituto Euromediterraneo - ISR, la Regione Sardegna e il Comune di Tempio Pausania, che ne hanno riconosciuto l'importanza ai fini educativi e di sviluppo del territorio.



ISR



Istituto **Euromediterraneo**

### Scienze Religiose

#### Indirizzi di specializzazione :

- ▶ Pedagogico Didattico (Scienze della formazione e della educazione)
- ▶ Teologia del laicato (Ministeriale)
- ▶ Biblico Catechetico

#### Attività Formative :

- ▶ di base
- ▶ caratterizzanti
- ▶ facoltative

#### Struttura del corso :

- ▶ ambiti disciplinari
- ▶ settori scientifico disciplinari
- ▶ crediti formativi (C.F.U.)





## Partnersiati



## Istituto Euromediterraneo

### Elenco Partnersiati dell'Istituto Euromediterraneo

- Università Cattolica di Lublino
- Fondazione - Joan Maragall - Barcellona
- Institut Catholique de Paris
- Università del Libano
- Institut Catholique de la Méditerranée - Marsiglia
- Università di Malta
- Istituto Trentino di Cultura
- Università per Stranieri di Perugia
- Università di Sassari (Facoltà di Lettere)

### Partnersiati Istituzionali

- Progetto Culturale della Chiesa Italiana
- Pontificio Consiglio della Cultura
- Regione Autonoma della Sardegna
- Consorzio Costa Smeralda
- Città di Tempio Pausania
- Città di Olbia
- Città di Nuvi - Città di Castelsardo



## Dipartimenti

## Istituto Euromediterraneo

- Scienze Religiose e Professioni Socio - Religiose
- Scienze della Comunicazione e della Formazione
- Scienze Socio-Economiche
- Scienze Politiche Internazionali ed Amministrative
- Scienze Turistiche Culturali e Socio Religiose del Mediterraneo
- Storiografia Socio-Religiosa e Beni Culturali
- Cultura Musicale
- Arte Sacra ed Iconografia
- Linguistico ed Interculturale



- ▶ Lingue Antiche e Moderne
- ▶ Musica
- ▶ Informatica I° e II° livello
- ▶ Metodologia didattica ed educazione allo studio
- ▶ Seminari di aggiornamento per imprenditori
- ▶ Seminari sulla privacy
- ▶ Introduzione alla Storia delle Religioni e dei nuovi fenomeni religiosi
- ▶ Cristianesimo ed Educazione all'Interculturalità



- ▶ Scienze Turistiche storico-religiose e culturali del Mediterraneo
- ▶ Storiografia socio-religiosa e Beni Culturali
- ▶ Scienze della Comunicazione
- ▶ Bioetica
- ▶ Iconografia ed Arte Sacra
- ▶ Dottrine Politiche e Scienze Amministrative
- ▶ Etica ed Economia dello Sport
- ▶ Biennio di specializzazione in Storia e Storiografia Socio-Religiosa
- ▶ Anno propedeutico al Corso di specializzazione in Storia e Storiografia Socio-Religiosa
- ▶ Reati Telematici



- ▶ Scienze Turistiche storico-religiose e culturali del Mediterraneo
- ▶ Storiografia socio-religiosa e Beni Culturali
- ▶ Scienze della Comunicazione
- ▶ Bioetica
- ▶ Iconografia ed Arte Sacra
- ▶ Dottrine Politiche e Scienze Amministrative
- ▶ Etica ed Economia dello Sport
- ▶ Biennio di specializzazione in Storia e Storiografia Socio-Religiosa
- ▶ Anno propedeutico al Corso di specializzazione in Storia e Storiografia Socio-Religiosa
- ▶ Reati Telematici



### Reati Telematici

- Offerta Formativa:**
1. Tecnologie informatiche applicate
  2. Produzione e ricerca di documenti informatici
  3. E-Government
  4. Diritto delle telecomunicazioni
  5. Diritto privato, commerciale, tributario, industriale
  6. Diritto internazionale e dell'Unione Europea
  7. Commercio elettronico : profili giuridici
  8. Informatica giuridica e crimini informatici
  9. Diritto penale



## Ricercatori e progetto culturale. Il Centro Universitario Cattolico

Don Vittorio Sozzi Responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale,  
Direttore del Centro Universitario Cattolico della CEI

Nella *Prima proposta di lavoro* con cui la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana delinea il cammino del “progetto culturale”, nella parte dedicata all’impegno nella “ricerca”, si legge: “Accanto al confronto interdisciplinare si dovranno promuovere anche approfondimenti monografici, soprattutto mediante ricerche finalizzate curate da giovani studiosi. Questo settore potrà essere seguito in particolare dal Centro Universitario Cattolico, con uno specifico settore di borse di studio per sostenere l’attività di ricercatori” (n. 6).

Sin dall’inizio delle sue attività, il Servizio nazionale per il progetto culturale ha mantenuto uno stretto raccordo con il Centro Universitario Cattolico (CUC), ma a partire dal febbraio 2002 lo segue direttamente.

Per cogliere il senso del servizio che può venire da questa significativa realtà, è utile offrire alcuni brevi cenni sul suo cammino, che ritroviamo nell’intervento tenuto dal Prof. Pasquale Smiraglia all’incontro degli ex borsisti del CUC, tenutosi a Roma i giorni 8 e 9 settembre 2001 e nell’intervento di S. Ecc. Mons. Giuseppe Betori alla sessione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana del 20-22 gennaio 2003, in occasione dell’approvazione del nuovo regolamento.

Il Centro Universitario Cattolico è il risultato di una iniziativa che negli anni Cinquanta vide protagonisti il Cardinale Siri, allora Presidente della Commissione Episcopale per l’alta direzione dell’Azione Cattolica e padre Gemelli, Rettore dell’Università Cattolica. Il Cardinale confidava al suo interlocutore epistolare il 21 aprile 1956 la sua grave preoccupazione motivata dal fatto che “dal 1952 ad oggi si ha un pauroso crescendo di cattedre universitarie attribuite a non cattolici, anzi a dichiaratamente anticattolici. (...) Andando di questo passo – proseguiva Siri – tra qualche anno l’Università italiana avrà raggiunto, se non superato, il limite di acredine laicista e anticattolica che già ebbe in tempi molto lontani e diventeranno inutili molte egregie cose fatte in Italia in questi anni”. Padre Gemelli scrive nel maggio 1956 a Mons. Angelo Dell’Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato, esponendo la sua idea di un erigendo “Centro Universitario”. “Questo centro – scrive Gemelli – potrebbe anche studiare il modo di realizzare il progetto che io mi sono permesso di presentare a Sua Santità per la formazione di universitari cattolici (professori e assistenti)”. È del 22 agosto 1956 la lettera nella quale il Cardinale Siri, informato dalla Segreteria di Stato con lettera del 30 luglio, scrive a Mons. Mario Castellano, Assistente Generale del-

l'Azione Cattolica, che "il Santo Padre ha accolto la proposta per la costituzione di un Centro per la promozione ed il coordinamento dei cattolici in seno all'Università e l'ha affidato alla Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'A.C.I."

Un'iniziativa analoga aveva preso avvio qualche anno prima. Reca la data del 28 luglio 1952 la lettera con cui Gaetano De Sanctis, Presidente del Comitato centrale cattolico docenti universitari, informa i colleghi destinatari che il Comitato stesso "insieme col Movimento Laureati di A.C. e con la F.U.C.I., in seguito a generosa elargizione del Santo Padre, è in grado di mettere a disposizione, secondo lo statuto di cui ti allego copia, otto borse di perfezionamento per laureati da non oltre cinque anni". La lettera continua avvertendo che "per corrispondere alle intenzioni del munifico Donatore, è necessario che gli studiosi scelti diano il più sicuro affidamento di possedere i requisiti essenziali contemplati nello statuto, e cioè: 1. solide attitudini a progredire nell'attività scientifica; 2. serio impegno a professare un pensiero e a vivere una vita in armonia con la fede cristiana e con l'insegnamento della Chiesa".

Le due iniziative vengono in un secondo tempo fuse. Con lettera del 18 ottobre 1977, la Segreteria di Stato attribuisce a S. E. Mons. Luigi Maverna, Segretario Generale della CEI, l'incarico di raccogliere l'eredità dei due organismi precedenti in un unico nuovo Centro Universitario Cattolico, che si configura ormai come articolazione della Conferenza Episcopale Italiana. La guida del Centro Universitario Cattolico, per quel che riguarda gli aspetti organizzativi e quelli, non meno delicati, della formazione spirituale dei borsisti, viene affidata dai Segretari Generali succedutisi a sacerdoti collaboratori o direttori di Uffici della Segreteria Generale. Negli ultimi anni era stato incaricato il Direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università sino alla scelta di collegare più direttamente il CUC al Servizio nazionale per il progetto culturale.

Per rispondere a un'esigenza da tempo avvertita, a partire da bozze di regolamenti elaborate in precedenza e dal patrimonio di esperienza accumulato negli anni, con la collaborazione e la competenza dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI, è stato possibile giungere alla stesura di un regolamento approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20-22 gennaio 2003.

In continuità con la prassi ormai consolidata, il regolamento individua nel Segretario Generale *pro tempore* della CEI il Presidente del Centro Universitario Cattolico, che nomina un Direttore, un Consulente ecclesiastico e un Comitato Docenti.

L'aspetto più rilevante della nuova configurazione del Centro Universitario Cattolico è l'istituzione, accanto alle tradizionali borse di studio, delle borse di ricerca. Mentre "le borse di studio sono

conferite a candidati, già in possesso del diploma di laurea, che intendono proseguire gli studi universitari e che inoltrano richiesta secondo quanto previsto dal bando annualmente predisposto”, “le borse di ricerca sono conferite a candidati che hanno conseguito il dottorato di ricerca o altro titolo equivalente riconosciuto dallo Stato e che accettano di sviluppare un significativo programma di ricerca concordato dalla direzione del CUC con il loro docente di riferimento”. In altre parole, l’istituzione delle borse di ricerca inaugura una vera e propria committenza da parte della Segreteria Generale, la quale, dopo aver individuato delle tematiche il cui approfondimento sia di particolare urgenza per la vita della Chiesa, incarica una unità di ricerca, ossia una *équipe* di 5 docenti universitari della stessa area disciplinare, di segnalare 5 ricercatori in grado di elaborare studi qualitativamente significativi sulla tematica assegnata. Le borse di ricerca “hanno una durata massima di tre anni, sono sottoposte a verifica annuale sulla base degli standard di lavoro concordati e, in seguito a tale verifica, possono essere revocate”.

L’istituzione delle borse di ricerca punta, oltre all’approfondimento di temi di cruciale interesse – finalità propria del progetto culturale –, ad aiutare giovani cattolici di provate capacità ad inserirsi a pieno titolo nel mondo della ricerca, in vista di una promettente carriera universitaria. A tale scopo, che, come è facile notare, si riallaccia all’intento originario del Centro Universitario, le ricerche commissionate sono svolte nelle sedi accademiche, così da garantire la spendibilità dell’attività di studio nel *curriculum* personale.

Occorre ancora segnalare che il regolamento stabilisce che le borse di studio e di ricerca usufruiscono di fondi stanziati dalla Fondazione “Comunicazione e Cultura”, che già da qualche anno ha assunto la gestione amministrativa delle borse di ricerca.

Il nuovo regolamento consente di dare una forma stabile ad un’esperienza – quella delle borse di studio – già consolidata da quando il Segretario Generale della CEI ha assunto la responsabilità del Centro Universitario Cattolico e nello stesso tempo di avviare una sperimentazione – quella delle borse di ricerca – più volte auspicata.

Con l’anno accademico 2002-2003, è stato completato il passaggio di gestione del Centro Universitario Cattolico al Servizio nazionale per il progetto culturale.

Il meccanismo del Centro Universitario Cattolico ereditato dalle gestioni precedenti (basato su un concorso nazionale per titoli) continua a funzionare come “primo livello”, attraverso il quale offrire una formazione culturale e spirituale a giovani con promettenti capacità per la ricerca. Caratteristica precipua di tale “primo” livello è quella di offrire borse sulla base di progetti di ricerca presentati dai candidati. Per l’anno accademico 2002/2003 sono state assegnate 16

borse di studio per le diverse aree disciplinari, selezionate tra 79 domande pervenute in modo abbastanza omogeneo dalle diverse aree geografiche del Paese, per l'anno accademico 2003/2004 le borse sono state 16 su 92 domande e per l'anno 2004/2005 sono state 16 su 65 domande.

Accanto a questo primo livello viene dunque avviato un "secondo" livello, volto a una più salda collaborazione dal punto di vista istituzionale e della ricerca degli studiosi coinvolti e strutturato per unità di ricerca.

Ogni unità dovrà affrontare un problema ben preciso per tre anni, suddividendo le ricerche tra i giovani ricercatori e prevedendo almeno un seminario di verifica annuale che garantisca la CEI, circa il proficuo avanzamento dei lavori, un articolo divulgativo all'anno da parte di ciascun ricercatore e un evento finale di presentazione delle ricerche. Il tema viene formulato insieme dalla CEI, che sceglie le aree e i problemi di maggior interesse e dai professori, che aiutano a specificare l'articolazione della ricerca.

Anche attraverso il CUC, si intende proseguire con sempre maggiore concretezza lungo una strada che il progetto culturale ha già percorso in questi anni: quella del sostegno a una testimonianza cristiana credibile nel mondo della cultura.



# Gruppi suddivisi per tematiche

## 1. La cappellania [\*]

Don Guido Benzi Responsabile di pastorale universitaria - diocesi di Rimini

Erano presenti i rappresentanti delle seguenti diocesi: Perugia, Cosenza, Verona, Siena, Milano, Pavia, Napoli, Viterbo, Firenze, Genova, Viterbo, Brescia, Bologna, Rimini, Trento e Roma.

1) Il percorso che è stato presentato dal Centro Universitario diocesano di Rimini (di fare una associazione riconosciuta civilmente e diretta da studenti) è un esempio che si potrebbe seguire in molte altre diocesi. Se gli studenti sono protagonisti occorre fidarsi che siano fatti anche alcuni errori. Renderli protagonisti significa seguire un cammino lungo e complesso ed occorre coinvolgere anche i professori. Importantissima la valorizzazione della realtà laicale (Don Tarcisio). La cooperativa di Rimini riesce ad intervenire con autonomia economica ed ha la possibilità di coinvolgere gli studenti.

2) Importante anche la collaborazione tra mondo universitario e comunità ecclesiastica locale. Occorre considerare che alcuni giovani rientrano il fine settimana o una volta al mese nella propria diocesi ed in questo modo potrebbero arricchire la comunità locale dell'esperienza ecclesiale fatta in università (Giuseppe di Cosenza). Il fallimento di molte matricole che lasciano l'università in parte è sicuramente dovuto alla mancanza di una prima accoglienza. A questo punto ben vengano eventuali reti informatiche, in cui il giovane che per la prima volta si allontana da casa, si possa mettere in contatto. Inoltre si è parlato in modo negativo del giovane che si allontana dalla propria comunità d'origine e va a studiare in un'altra città, ma questo, in realtà è un passaggio necessario e direi quasi obbligato per la formazione del giovane (Davide, FUCI). Importante è l'attenzione agli studenti ERASMUS o stranieri in genere, ci sono casi in cui gli studenti stranieri sono costretti a dormire per strada.

3) Altro problema è domandarsi se la cappella universitaria ha una confederazione statutaria. È una parrocchia? Ad esempio molti chiedono un cammino sacramentale. Ma se non è parrocchia come si fa? (Don Martino di Verona). Occorrerebbe elaborare come CEI uno statuto canonico che potrebbe essere gestito secondo le

(\*) testo non rivisto dall'autore.

particolari realtà di pastorale universitaria. Un altro problema è che sarebbe veramente importante avere la possibilità di introdurre, in una università laica, un piccolo segno cristiano, esempio un presepio. Le accademie ed conservatori che si possono considerare parte integrante dell'università possono fare delle opere artistiche (come i presepi) che si possono esporre dentro l'università (Don Tarcisio).

### Conclusioni

Il cammino, di guardare alla Chiesa Particolare come soggetto di Pastorale Universitaria che la Chiesa ha intrapreso dal Giubileo del 2000 in avanti, è fondamentale. L'università è diventata uno dei principali fronti di impegno della Chiesa e non più riservato, come era precedentemente, ad alcuni specialisti (Don Guido).

## 2. I collegi universitari (\*)

Don Giorgio Schianchi Cappellano universitario - diocesi di Parma

Il gruppo era composto di sedici membri, rappresentanti una decina di collegi universitari, tutti del Nord Italia (Parma, Pavia, Bolzano, Brescia, Venezia, Udine, Verona, Padova): un campione molto piccolo rispetto ai complessivi circa 500 pensionati sparsi per tutte le regioni italiane, ma nonostante ciò significativo per la evidenziazione della diversità delle caratteristiche organizzative e delle sensibilità educative.

Gli interventi sono stati insieme una esposizione delle finalità e delle attività perseguite dai singoli collegi universitari e pure un confronto/dibattito sulle stesse.

È emersa dal reciproco confronto una diversificata tipologia di impostazioni strutturali dei collegi universitari e di sensibilità educative, che si esprimono in accenti e approcci diversi ma la cosa più significativa che è emersa è la unanime rivendicazione delle finalità educative, culturali e in particolare religiose dei collegi universitari, come il "valore aggiunto" qualitativo degli stessi, accanto al suo valore di servizio sociale con l'assicurare il vitto/alloggio: anche se poi queste finalità possono essere attuate con strutture e sensibilità diverse. Come pure unanime è risultato il rifiuto che tali strutture, se espressione del mondo ecclesiale delle Diocesi e degli Ordini religiosi, si riducano ad essere solo delle case-alberghi.

Sono emerse anche alcune richieste/proposte:

- 1) La continuazione dell'iniziativa dei corsi di perfezionamento professionale dei direttori di collegi universitari, anche in forme

(\*) testo non rivisto dall'autore.

diversificate, in quanto la loro qualificazione è la condizione fondamentale del livello qualitativo del servizio complessivo di tali strutture.

- 2) La costituzione di un indirizzario completo di tutti i pensionati universitari per una informazione capillare da parte dell'Ufficio Università della CEI sulle iniziative di aggiornamento e i contributi sulle problematiche proprie dei collegi universitari, e per uno scambio di dati e di esperienze.
- 3) Un servizio a livello nazionale presso la CEI di consulenza anche legale/giuridica sia dei problemi propri dei collegi nei confronti delle diverse autorità pubbliche, sia per i rapporti tra gli stessi e le Università.
- 4) La sollecitazione/riciesta da parte della CEI ai collegi universitari di ispirazione cristiana perché si dotino di statuti e regolamenti, visti come strumenti di salvaguardia e incentivazione delle loro finalità specifiche.
- 5) La continuazione di questi convegni sui collegi universitari, per trovare momenti di confronto e verifica tra gli stessi e per la loro qualificazione maggiore e lo stimolo a superare le difficoltà.
- 6) Un maggiore raccordo e programmazione tra le iniziative dei collegi e quelle della Cappella Universitaria, che rappresenta ufficialmente e a titolo privilegiato la Chiesa locale. Se si vogliono qualificare effettivamente le iniziative per la realtà universitaria e non farle con valore generico, è indispensabile programmare e fare insieme alcune (e poche) iniziative: questo garantisce maggiormente l'ottenimento di risultati di qualità e in aggiunta la realtà ecclesiale a servizio dell'Università si presenterebbe alla comunità universitaria tutta con una testimonianza solidale e unitaria.

### 3. Sapere teologico e laboratori culturali (\*)

Don Martino Signoretto della diocesi di Verona

Credo che abbiamo discusso ma non abbiamo avuto grossi risultati, per la materia stessa che è molto in una situazione iniziale e anche molto informe.

Mi pareva che, premesso che non si può sognare che ci siano facoltà teologiche dentro l'università e cose di questo genere, il tentativo di creare collegamenti tra Istituzioni Teologiche e l'Università sia tutto in una fase di ricerca.

(\*) testo non rivisto dall'autore.

La prima osservazione che emergeva è quella di affidare eventualmente questo compito di collegamento non agli Istituti Superiori che al momento, almeno, in tante situazioni sono ancora molto fragili sia come qualità di docenti che come consistenza di Studenti, ma di affidarlo alle Istituzioni Teologiche qualitativamente più sicure come gli Istituti affiliati e aggregati o addirittura alle Facoltà Teologiche; naturalmente tenendo conto che emerge una difficoltà di una Teologia che è abituata a riflettere autonomamente e che può trovarsi anche in qualche difficoltà nel momento in cui esce dal proprio ambito e si trova a confrontarsi con tipi di linguaggi e prospettive diverse che sono quelle che emergono nelle Università Statali o Private.

L'altro aspetto era su che modello tentare queste iniziative di collegamento.

Erano stati presentati da Don Nunzio alcuni esempi; però ci si chiedeva se c'è una base su cui poter stabilire queste forme di collaborazione o di convenzione o se devono essere lasciate all'iniziativa privata o alla buona volontà di Presidi o addirittura Direttori dell'Università che sono più o meno favorevoli a stabilire questi tipi di rapporti o di convenzioni.

L'altra cosa che si avvertiva è che tante volte questi rapporti si stabiliscono sulla base di conoscenze personali, cioè Docenti di Teologia che conoscono Docenti dell'Università e si fanno apprezzare e quindi su questa base di reciproca stima o di occasioni di incontro e di confronto di alcuni momenti: conferenze, tavole rotonde (poi, appunto, si crea un minimo di legame); però l'istituzionalizzazione con forme di riconoscimenti, di convenzioni, è lasciata alla capacità dei singoli e alle buone volontà dei Direttori o di Presidi di Facoltà.

Penso che fosse interessante, se era possibile, rendere disponibili dei modelli già in atto (ne ha presentati qualcuno Don Nunzio) perché quando ci si presenta dal Rettore o dal suo incaricato per questi rapporti chiede: "Ma ci sono già altre realtà in atto di questo genere, di che livello, di che tipo", e allora si annaspa andando a chiedere se per caso si conosce qualcuno. Ma se fossero resi anche più disponibili, più pubbliche queste realizzazioni che già sono state fatte, potrebbero servire come un antecedente nel momento in cui si tenta di porre una trattativa.

Credo che gli spazi siano la possibilità che Docenti degli Istituti Teologici siano invitati in qualità di esperti (credo che c'è la possibilità oggi che l'Università faccia questo).

A Verona si ha un'esperienza, da tre anni, per la chiamata per un tipo di corso F con crediti; però è sempre un qualcosa abbastanza legato, a mio avviso, alla conoscenza della Facoltà, del Preside, di qualche insegnante che è interessato a questi inviti.

La possibilità di convenzioni credo su ambiti che potrebbero essere quelli dei riconoscimenti reciproci di corsi o crediti sul quale

era emersa la discussione sul modello del Friuli, dove c'è stata una frenata per il pericolo che un riconoscimento automatico comporti magari che gli Studenti dell'Istituto Superiore della Scuola di Teologia si trovino a frequentare un corso di Letteratura Cristiana antica, di Patrologia o di Storia del Cristianesimo tenuto da un miscredente, quindi con molte riserve.

Oltre a questo riconoscimento reciproco le proposte che ho sentito emergere: la possibilità di costruire dei *masters* in comune (credo che questi siano i livelli su cui si può tentare di collaborare). Il problema è che molto è lasciato all'iniziativa privata e alla conoscenza reciproca che è interessante stabilire, alla stima che si crea e alla buona volontà degli Istituti Teologici e dei Rettori o dei Presidi di Facoltà.

---

## 4. Ricercatori e progetto culturale

Prof.ssa Anna Maria Tripodi Università degli Studi di Genova

### Premessa

Ci si è resi conto che:

- 1) occorre curare l'*eccellenza* della didattica e della ricerca;
- 2) occorre offrire *motivazioni* per la ricerca della Verità.

A tal fine si precisa che:

- 1) Il CUC vuole rendere pubblico l'impegno della CEI, sostenendo ad un tempo le Diocesi, chiamate a contribuire fattivamente.
- 2) Esiste una particolare attenzione da parte del mondo ecclesiale per i docenti.
- 3) La Chiesa ha il dovere di entrare nelle questioni relative alla *formazione*, ponendo attenzione ai diversi livelli di docenza e formazione per variegare le proposte.
- 4) Accanto al sostegno diretto ai giovani ricercatori, sono state avviate altre iniziative, come la convocazione dei dottori di ricerca, invitati a confrontarsi sui temi individuati dal Progetto Culturale:
  - libertà personale e sociale in campo etico;
  - identità nazionale, identità locale, identità cristiana;
  - interpretazione del reale: scienze e altri saperi.Sono previste ulteriori occasioni di confronto.
- 5) Le Cappellanie costituiscono essenziali punti di riferimento, soprattutto per gli studenti.

### Interventi

- 1) Sarebbe opportuno che l'azione svolta dal Progetto Culturale nei confronti dei ricercatori che aspirano alla carriera universitaria

fosse inserita in un'azione di stimolo e di sostegno ai progetti di ricerca, nazionale e internazionale, che coinvolgono aspetti di interesse ecclesiale.

- 2) È importante evitare di dare l'impressione che si vogliano costituire *lobbies* sulla base della fede.
- 3) Al momento diverse discipline incontrano difficoltà a trovare spazio nell'ambito dei temi di ricerca individuati dal Progetto Culturale.
- 4) Duplice è l'impegno ecclesiale:
  - a) attenzione all'aspetto intellettuale (borse di studio...);
  - b) attenzione all'aspetto pastorale (crescita cristiana).
- 5) È indispensabile tenere conto delle molteplici problematiche proprie del mondo universitario; non indifferente è infatti il problema dei *curricula* e quello dello stato giuridico dei docenti.  
Nel corso dei lavori è emerso infatti che:
  - a) il sistema di governo dell'Università «tira fuori il peggio» della classe accademica (relazione del prof. A. De Maio);
  - b) la classe accademica «fa acqua da tutte le parti» (relazione del prof. P. Borzomati);
  - c) è registrabile una sempre più diffusa fluidità dell'identità cattolica, tipica espressione della «società liquida».

### Conclusione

Manca la sintesi fede-vita, fede-cultura.

Non si è fatto tesoro a sufficienza, infatti, dell'insegnamento del Santo Padre Giovanni Paolo II, secondo il quale «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*Discorso al Congresso nazionale del M.E.I.C.*, 16 gennaio 1982, 2, citato nel *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro*, 2).



# Gruppi suddivisi per soggetti

## I GRUPPO

La professionalità docente ispirata dal Vangelo di Gesù: personale ed associata

Il gruppo era composto da circa una decina di persone e abbiamo diviso il lavoro in due parti. La prima dove si è analizzato l'impegno personale del docente come singolo individuo; la seconda come momento di pastorale universitaria, quindi il contributo del personale docente e quindi del docente in modo integrato e associato.

All'interno del primo momento sono stati riscontrati degli ostacoli e degli incentivi nel vivere la testimonianza del singolo.

Anzitutto, tra gli ostacoli, un senso di pregiudizio che può derivare dall'ambiente e dai colleghi che operano nel mondo universitario. Molti hanno rilevato che all'interno dell'ambiente da parte dei colleghi si avverte una sorta di pregiudizio di fondo prima ancora che contro il docente cattolico, contro il docente che assume una qualsivoglia tipologia di convincimento, quindi collegato a questo aspetto del pregiudizio si diceva che il docente, la persona che rimane nell'anonimato è una persona che si apprezza per le proprie caratteristiche, per la propria cultura, per il proprio sapere didattico o culturale, ma nel momento in cui questo docente assume un determinato tipo di coinvolgimento che può essere politico, che può essere religioso, anzi ancor più religioso, viene visto in molti casi con sospetto; quindi ecco l'atteggiamento, a volte, del singolo di svestirsi del proprio essere per assumere quella sorta di anonimato che lo fa sentire più comune rispetto agli altri.

Questo fenomeno è ancor più avvertito nelle Facoltà tecniche per un dato di fatto, più che altro, perché appunto nelle Facoltà tecniche il convincimento personale e, quindi, anche il proprio convincimento religioso fa fatica ad emergere, nel senso che non ci si trova spesso, o quasi mai, a confrontarsi con delle tematiche etiche o religiose venute ad esempio in considerazione.

Al contrario, l'esempio delle Facoltà Umanistiche oppure di Medicina, dove il problema etico è tenuto molto più in considerazione, di conseguenza il singolo convincimento della persona può essere manifestato in maniera più semplice, in maniera più agile.

Questo nelle Facoltà tecniche è di difficile verifica.

Quindi dagli ostacoli si è passati a quelli che possono essere i rimedi, gli incentivi per evitare questi fenomeni.

Anzitutto si è partiti dalla rivalutazione dell'aspetto culturale, cioè è stato sottolineato *in primis* la ricerca della cultura in senso generale per poi arrivare alla ricerca della cultura cattolica – cristiana.

Quindi per poter accedere alla cultura è stato detto che è necessario ritrovare un momento per la riflessione, perché solamente trovando il momento della riflessione si può rimettere al centro la cultura e praticarla.

Si avverte quindi l'esigenza di recuperare la capacità di pensare attraverso il ritorno alle radici della cultura e del pensiero cattolico – cristiano. Di qui la necessità di aiutare i giovani studenti universitari a ritrovare la propria identità, intendendo la cultura come servizio autentico agli studenti.

Per quanto riguarda il secondo momento (aggregativo) ovviamente possono essere molte le esperienze per vivere questa seconda fattispecie.

In particolare nel gruppo ne sono emerse due:

- 1) l'esperienza della pastorale universitaria
- 2) l'esperienza di alcuni atenei di istituire dei gruppi di docenti che operano alla luce della fede.

Un gruppo di docenti, cioè, che si ritrova per riflettere sulle problematiche cattoliche – cristiane. Ovviamente questi gruppi, è stato anche detto, non devono diventare gruppi di burocrati o di politici, cioè questi gruppi non devono essere politicizzati, altrimenti poi anziché una testimonianza in senso favorevole al momento aggregativo di tipo religioso viene una non testimonianza o una testimonianza in senso contrario.

I gruppi al loro interno devono cercare di collaborare, quindi, i vari gruppi, i vari movimenti alla luce di obiettivi comuni devono essere individuati dalla pastorale universitaria.

Qui è emersa l'esigenza di sentire e di vivere la pastorale universitaria come compito di ciascuna associazione, di ciascun movimento anche attraverso l'apertura di alcuni forum su determinati temi. Da qui è nato il concetto, detto in gergo, di "fare rete", quindi di mettersi in contatto per discutere su queste tematiche.

Poi è stato segnalato anche un sito ([www.universitas-university.org](http://www.universitas-university.org)) dove appunto è già stato cominciato questo modo di mettersi in rete e di confrontarsi su queste problematiche.

Noi studenti siamo stati invitati a riflettere sul tema "L'animazione cristiana nell'Università".

Eravamo circa una decina di studenti molti dei quali appartenenti ad Associazioni e Movimenti.

In particolare erano rappresentati: la FUCI, Comunione e Liberazione, CUD, l'Associazione "Gli Altri", il Movimento dei Focolari, una rappresentante di un gruppo nato in seno all'Università di Viterbo, il gruppo "Persona" e alcuni ragazzi appartenenti a un collegio universitario.

La prima domanda che è sorta, in particolare a chi non era a conoscenza dell'esperienza dei Movimenti ecclesiali, è proprio quella di presentarsi e spiegare le motivazioni per le quali ad un primo impatto ci si debba differenziare dagli altri per fare un cammino in un Movimento e non semplicemente nella Chiesa.

Questo è stato un buon aggancio per conoscersi a vicenda e raccontare le motivazioni e le peculiarità del proprio gruppo di appartenenza.

Nella discussione sono stati toccati alcuni punti, uno dei quali è stato proprio il problema tra la Parrocchia di provenienza e la vita all'Università e quindi anche l'eventuale frattura che si crea in questo caso vista da noi studenti (inteso noi singolarmente come gruppo di persone presenti, in quanto non avevamo la pretesa di fare uno studio generale).

In effetti, per alcuni c'è stata questa divisione, per altri, invece, è stato vissuto come due cose separate che però si arricchivano a vicenda.

Stimolati dai temi affrontati in questi giorni, un altro aspetto toccato è proprio quello di come arrivare agli studenti, di come arrivare a portare il nostro messaggio cristiano.

Ci siamo presi una grossa responsabilità: di affermare che siamo noi studenti che dobbiamo iniziare. *L'incontro coi giovani deve partire da noi, ed è nostra la responsabilità; partendo dalla considerazione che tutto nasce dall'incontro che si fa con le persone e dall'amicizia che può nascere nell'incontro all'università con i nostri amici studenti.*

Alcuni di noi pensavano che in questo particolare momento tante difficoltà nascono dal non scendere in campo da parte dei cattolici nel contesto sociale e questo potrebbe essere un ostacolo all'evangelizzazione. Per questo motivo per alcuni di noi era importante essere protagonisti nel provocare nei giovani quelle domande che ormai molti non si fanno più.

Si è parlato anche della testimonianza ovvero di come noi possiamo testimoniare oggi.

La nostra risposta è stata che era fondamentale per noi incarnare, prima di tutto, e quindi vivere il messaggio che vogliamo portare, il messaggio di Cristo in modo che il nostro invito ai nostri amici studenti fosse quello di: “Vieni e vedi” e in questo modo portare il messaggio di Cristo vissuto e non parlato.

L'ultimo tema di cui abbiamo discusso è l'animazione; il come si può conciliare l'animazione cristiana all'università e l'impegno allo studio; se uno è di ostacolo all'altro oppure si possono conciliare i due impegni.

Il punto della nostra discussione è che non sono due cose separate; anzi lo studio è naturalmente il contenuto primo della vita all'università ed è un'occasione per incontrare le persone.

Sono stati portati degli esempi già in atto dove lo studio è un'occasione per studiare insieme, per organizzare corsi, per aiutare chi ha più difficoltà.

Matteo Chiessi

### III GRUPPO

#### Responsabili diocesani, Cappellani, Rappresentanti Facoltà Teologiche

Rispetto al primo punto, quello che riguarda l'incaricato diocesano di Pastorale Universitaria, si continua il confronto sulla questione – già aperta durante i lavori di uno dei gruppi del mattino – in merito a collaborazioni, rapporti e riconoscimenti rispetto alle istituzioni universitarie.

Viene fatta una rapida analisi della situazione attuale.

A **Brescia**, in Statale, c'è un rapporto personale, senza nessun riconoscimento ufficiale; il rapporto che si stabilisce solo in base ad una presenza disponibile dunque è da riallacciare qualora vi sia un cambio di persone; mentre all'interno dell'Università Cattolica, come è noto, l'assistente spirituale può disporre di un Centro Pastorale all'interno della stessa Università e ha rapporti anche istituzionali con l'Ateneo.

A **Milano** il panorama è diversificato: si va dalla realtà della Bocconi, nata con al suo interno la Rettoria S. Ferdinando (garanzia di presenza per la stessa volontà testamentaria che ha fatto sorgere l'Università), per la quale c'è un assistente nominato dalla diocesi (don Walter Magni, attualmente).

Per la LIUC di Castellanza e l'Insubria (CO - Varese) esiste un comodato per uno spazio dato alla Pastorale Universitaria.

Per il Politecnico la presenza è garantita a rete (cfr. racconto fatto dal prof. De Maio nel pomeriggio precedente): vicino esiste una parrocchia il cui parroco è referente di P.U., senza nessun riconoscimento da parte dell'università.

L'Università Bovisa consta di due plessi (architettura e ingegneria) uno dei quali ha dato spazi all'arcidiocesi di Milano che assicura la presenza di un cappellano.

Per l'Università Statale non c'è nessun riconoscimento. Esiste una cappella nel policlinico e viene chiesta la presenza dell'assistente di P.U. per il comitato etico.

Esistono diversi pensionati universitari diocesani, che hanno come referente una fondazione vincenziana.

Sarebbe importante mantenere una Consulta di P.U. il più possibile ampia, che garantisca presenze rappresentative di tutte le realtà.

Occorre anche non stancarsi di tentare le vie per avere anche un riconoscimento dei cappellani universitari (attualmente concreta, a Milano, solo per Castellanza e Bocconi). Servirebbe un modulo base di convenzione tra Università e P.U., da rendere operativo poi secondo le specificità e le caratteristiche tipiche di ogni realtà.

Il rapporto istituzionale potrebbe essere garantito anche da una fondazione (cfr. fondazione vincenziana a Milano) o da un'associazione (cfr. CUD di Rimini) che potrebbe avere nel suo presidente un referente.

Nelle Marche esiste un incaricato di Pastorale Universitaria, ma non c'è uno spazio destinato ad essa da parte delle quattro Università Statali. Spesso però, in occasione degli incontri tra rettori, viene coinvolto anche l'incaricato quale preside della facoltà teologica: si dice allora che le università sono cinque e che proprio tale facoltà garantisce il polo umanistico.

A Firenze non c'è nessun tipo di riconoscimento da parte dell'Università Statale, che ha due poli: quello di economia e quello di giurisprudenza. Per gli spazi, la Pastorale Universitaria utilizza una chiesa vicina alla sede dell'Ateneo. Sono stati inoltre riservati 110 mq per la diocesi vicino alla biblioteca (non si sa ancora se la diocesi ne acquisterà proprietà).

A Cosenza (33.000 studenti) in occasione del Giubileo del 2000 è nato uno spazio all'interno del Campus, previsto dallo stesso progetto approvato dal Rettore. Tale spazio, aperto a tutte le associazioni studentesche cattoliche, è stato via via lasciato completamente alla Pastorale Universitaria, che ha peraltro anche il compito di coordinamento di associazioni e movimenti ecclesiali all'interno dell'università. Si tratta di una parrocchia universitaria gestita dai religiosi dehoniani.

A Napoli c'è una chiesa in restauro che dovrebbe diventare cappella universitaria. Il riconoscimento dell'assistente di P.U. non esiste a livello ufficiale, la relazione informale è tutta da costruire, anche con il personale T.A.

Nessuno spazio viene riservato alla Pastorale Universitaria nemmeno all'interno delle Università Statali di Pavia, Catanzaro, Verona.

Si sottolinea comunque come la costruzione di un rapporto personale richieda tempo. Il riconoscimento ufficioso c'è dopo anni di presenza, la reciprocità non è codificabile.

È importante cercare sia la via ufficioso (cfr. celebrazioni particolari, quali funerali, anniversari, inaugurazioni), sia la via ufficiale, tenendo conto che normalmente, a livello statale, viene appoggiata la funzione sociale e si cerca maggiormente questa rispetto a quella spirituale.

Si nota come il riconoscimento sia più facile per quanto riguarda la presenza nelle facoltà di Medicina: spesso medici, studenti, personale T.A. riconoscono la funzione di chi si prende cura di loro, che si trovano proiettati nella cura degli altri. Inoltre non di rado, sempre a Medicina, viene richiesta la presenza dell'assistente di P.U. nel comitato etico. Per arrivare a sostenere un medico o il personale occorre instaurare una relazione di fiducia che richiede tempi lunghi. Non è sufficiente la nomina ad assistente per creare subito contatti fruttuosi.

Passando alle proposte concrete, viene richiesta una Commissione temporanea CEI (UNESU), che si incontri solo per le 3-4 sessioni necessarie per stilare un testo-base utilizzabile nella definizione degli aspetti giuridico-legali per istituzionalizzare il rapporto tra Pastorale Universitaria Diocesana e Università.

Si ricorda anche come la Pastorale Sanitaria ha potuto ottenere un riconoscimento del suo servizio a livello nazionale, con delega alle Regioni per la definizione dei rapporti in base ad ogni singola realtà locale.

Forse anche alla Pastorale Universitaria potrebbe ottenere riconoscimento seguendo la stessa procedura, e coinvolgendo anche movimenti e associazioni.

Si ipotizza inoltre un Progetto di Pastorale Universitaria Regionale, in modo da poter interagire con la regione anche sulla base di un progetto unitario, concordato anche con le aggregazioni ecclesiali: ad una tale stesura lavora, da diverso tempo, la Pastorale Universitaria del **Triveneto**.

Poche sono ancora le diocesi che si sono dotate di un Progetto di P.U.; quello della diocesi di Brescia, edito nel 2000, è disponibile anche nel sito [www.diocesi.brescia.it/cud](http://www.diocesi.brescia.it/cud).

Tra le collaborazioni da mantenere e da incrementare, sono giudicate importanti quelle con i responsabili degli Istituti teologici, con i direttori degli uffici diocesani di Scuola e con quelli di Pastorale della Salute.

Sul rapporto con le aggregazioni ecclesiali, vengono evidenziate situazioni differenziate.

Per **Siena** il momento di sintesi dovrebbe essere costituito dal Consiglio di Cappella. Le collaborazioni attivate sono state, finora, soprattutto legate all'animazione di momenti celebrativi (S. Messa,

Via Crucis). Non si tratta comunque di una vera e propria collaborazione, ma di una suddivisione di compiti: ad ogni movimento o associazione viene affidata l'animazione di una tra le celebrazioni in programma.

Anche a **Verona** c'è l'animazione di una Celebrazione Eucaristica mensile, nella quale si alternano vari gruppi, movimenti, associazioni ecclesiali.

Per **Firenze** il momento di partecipazione unitaria è costituito dalla Celebrazione Eucaristica annuale presieduta dal Cardinale.

A **Brescia** la rappresentanza delle diverse aggregazioni ecclesiali è richiesta sia a livello di Consulta Diocesana per la Pastorale Universitaria, sia nel Cecud (Comitato Esecutivo del CUD) che è composto anche da studenti delle diverse residenze universitarie.

Dunque sia a livello di programmazione e progettazione generale, sia a livello di organizzazione e realizzazione delle diverse iniziative per la Pastorale Universitaria si è tentato un coinvolgimento che crei collaborazione e corresponsabilità. Il consolidamento di questo coinvolgimento dipende, ovviamente, dalla costanza nel partecipare sia alla fase di progettazione che a quella di realizzazione.

*Don Roberto Lombardi*



# Conclusioni

Don BRUNO STENCO - Direttore UNESU

1. Il Convegno rivolto a 39 sedi universitarie (41 le Diocesi invitate) ha permesso l'incontro e il confronto tra realtà di pastorale universitaria di dimensione più omogenea: Genova, Brescia, Pavia (Nord-Ovest), Bolzano, Udine, Venezia, Verona (Nord-Est), Parma, Siena, Viterbo, Rimini, Urbino, Ancona, Macerata, Perugia, Camerino, Reggio Emilia, Pesaro (Centro), Reggio Calabria, Catanzaro (Sud-Isole). Ciò ha permesso, tra l'altro, ad alcune diocesi che stanno iniziando a darsi una organizzazione pastorale di confrontarsi con i responsabili delle grandi città universitarie pure invitate al Convegno (Milano, Torino, Bologna, Padova, Roma, Napoli, Firenze, Pisa, Catania, Palermo, Bari) e in gran parte presenti con un rappresentante.

Gli atenei di Aosta, Benevento, L'Aquila, Teramo, Messina, Trieste, Bergamo non sono stati rappresentati al Convegno, ma la loro assenza è stata motivata e dunque si deve dire che il collegamento con l'Ufficio Nazionale è attivato. La situazione della pastorale universitaria va invece verificata nel caso di Potenza, Cagliari, Sassari, Lecce, Chieti, Campobasso dalle cui sedi non è pervenuto alcun riscontro.

2. Il riferimento alla Chiesa particolare come soggetto della Pastorale Universitaria è stato condiviso dai presenti, almeno come linea di tendenza o esigenza: la pastorale universitaria non è riservata ad alcuni specialisti, ma è compito e responsabilità dell'intera comunità cristiana. Poche tuttavia sono le diocesi che si sono dotate di un Progetto di P.U.; quello della diocesi di Brescia, edito nel 2000, è disponibile anche nel sito [www.diocesi.brescia.it/cud](http://www.diocesi.brescia.it/cud). In ogni caso questo riferimento ha permesso di focalizzare l'attenzione su alcune tematiche.

- **La cappella o il centro universitario o la parrocchia universitaria e il loro riconoscimento giuridico da parte dell'Università nel contesto dei rapporti istituzionali tra Vescovo e autorità accademiche.** Viene richiesta una Commissione temporanea CEI (UNESU), che si incontri solo per le 3-4 sessioni necessarie per stilare un testo-base utilizzabile nella definizione degli aspetti giuridico-legali per istituzionalizzare il rapporto tra Pastorale Universitaria Diocesana e Università. Si ricorda anche come la Pastorale Sanitaria ha potuto ottenere un riconoscimento del suo servizio a livello nazionale, con delega alle Regioni per la definizione dei rapporti in base ad ogni singola realtà locale. Forse anche la Pastorale Universitaria potrebbe ottenere riconoscimento seguen-

do la stessa procedura, e coinvolgendo anche movimenti e associazioni. Inoltre il dibattito si è concentrato sulle iniziative e sui programmi svolti da parte delle cappelle. L'esperienza del Centro Universitario di Rimini è stato oggetto di particolare attenzione come testimonia la sintesi dei lavori di gruppo.

- L'ipotesi di un **Progetto di Pastorale Universitaria Regionale**, in modo da poter interagire con la Regione anche sulla base di un progetto unitario, concordato anche con le aggregazioni ecclesiali: ad una tale stesura lavora, da diverso tempo, la Pastorale Universitaria del **Triveneto**.
- **La figura del cappellano e/o del responsabile diocesano di pastorale dell'università**. Ci si rende conto che si tratta di due figure con compiti e competenze diverse anche se la realtà è molto diversificata e a volte davvero irta di difficoltà per i sacerdoti incaricati e quelli che operano dentro l'università. Si sottolinea comunque come la costruzione di un rapporto personale richieda tempo. Il riconoscimento ufficioso c'è dopo anni di presenza, la reciprocità non è codificabile. È importante cercare sia la via ufficioso (cfr. celebrazioni particolari, quali funerali, anniversari, inaugurazioni), sia la via ufficiale, tenendo conto che normalmente, a livello statale, viene appoggiata la funzione sociale e si cerca maggiormente questa rispetto a quella spirituale.
- **Il raccordo con la pastorale "ordinaria" e in particolare con la pastorale giovanile** specie per quanto riguarda la continuità tra le comunità di provenienza degli studenti e l'accoglienza/assistenza ecc. all'interno dell'università stessa.

3. Sono stati considerati altri punti di grande importanza da tenere presenti, da integrare e con cui interagire.

- *"Collegi universitari di ispirazione cristiana, comunità di vita e di apprendimento"*. La vita universitaria non va considerata solo come un percorso individuale fatto di esami da superare e finalizzato all'acquisizione di un titolo. L'offerta dei collegi è quella di un cammino sociale, educativo, culturale e anche religioso che avviene in un contesto comunitario e che può contribuire ad umanizzare l'esperienza dello studio universitario. Sono state considerate anche le prospettive di un riconoscimento da parte ministeriale e della CRUI del contributo sociale, culturale ed educativo dei collegi.
- *"Sapere teologico e laboratori culturali: esperienze di collaborazione tra facoltà teologiche e università statali"*. È molto importante la specifica sessione di lavoro dedicata al rapporto tra sapere teologico e altri saperi, tra facoltà teologiche/ISSR e università. La situazione è ancora iniziale, ma ci sono esperienze di livello eccellente da monitorare.
- *"Ricercatori e Progetto Culturale"*. Il CUC coinvolge già nel contesto del Progetto Culturale le Chiese locali sia a livello culturale che

pastorale. Da entrambi i punti di vista il raccordo con la pastorale universitaria va intensificato e chiarito.

4. I soggetti della pastorale universitaria in università: docenti e studenti associati.

- **Docenti.** Sono emerse due riflessioni:

1) l'esperienza della pastorale universitaria

2) l'esperienza di alcuni atenei di istituire dei gruppi di docenti che operano alla luce della fede.

Si avverte l'esigenza di fare rete, ma si avverte la carenza di una situazione consolidata e non frammentaria.

Una riflessione specifica sulla presenza dell'AIDU non è stata fatta. È stato segnalato anche un sito: [www.universitas-universiti.org](http://www.universitas-universiti.org) dove appunto è già stato cominciato questo modo di mettersi in rete e di confrontarsi su queste problematiche.

- **Studenti.** È stata possibile una esperienza interassociativa da parte del Forum delle associazioni studentesche presenti con alcune riflessioni che poi hanno anche permesso di sviluppare un progetto di Convegno Nazionale degli studenti.